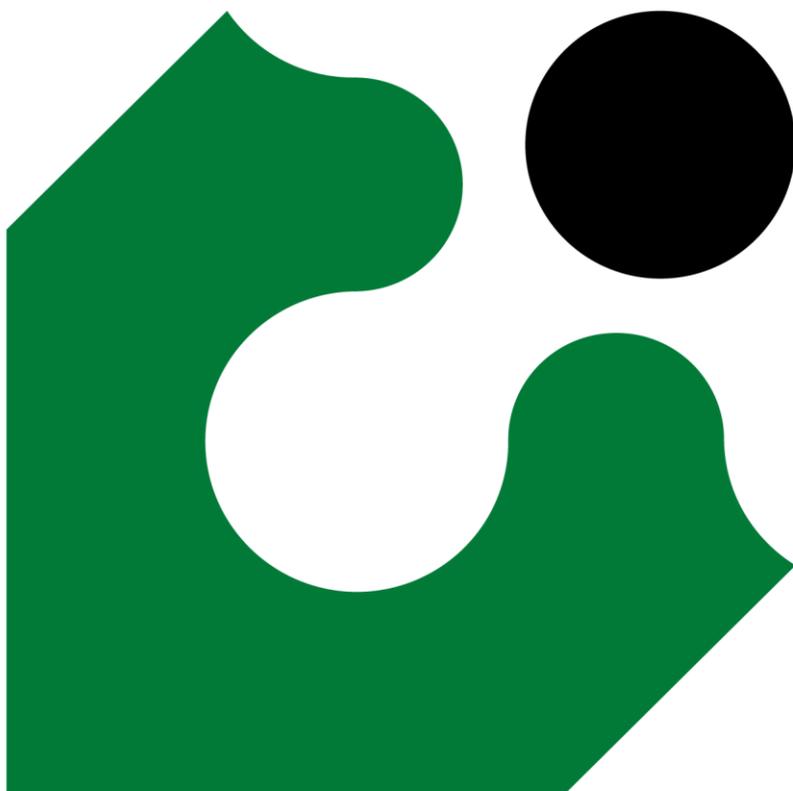


**Osservatorio Regionale
per l'integrazione e la multiethnicità - ORIM
Programma di lavoro 2019-2021**

Rapporto annuale ORIM 2019

190714OSS



Maggio 2020

Rapporto annuale

Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (ORIM) Programma di lavoro 2019 – 2021, su incarico di Regione Lombardia nell'ambito del Piano 2019-2021, DG Sicurezza (Codice PoliS-Lombardia: 190714OSS)

Regione Lombardia

Gruppo di lavoro tecnico: Antonino Carrara, Maristella De Pascalis

Dirigente responsabile: Antonino Carrara

PoliS-Lombardia

Dirigente di riferimento: Raffaello Vignali

Project Leader: Guido Gay

Gruppo di ricerca:

Guido Gay, PoliS-Lombardia; Francesca Locatelli, Fondazione ISMU; Livia Elisa Ortensi, Fondazione ISMU; Alessio Menonna, Fondazione ISMU; Giorgia Papavero, Fondazione ISMU

Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

Sommario

1. Gli stranieri residenti nelle regioni d'Italia: aspetti dinamici	5
2. Modifiche per nazionalità della popolazione straniera residente in Lombardia durante l'anno 2018.....	9
3. L'incidenza degli stranieri per sesso ed età.....	15
4. La conoscenza della lingua italiana	19
5. I redditi degli immigrati stranieri in Lombardia secondo l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	24
6. Tornano a salire le rimesse dalla Lombardia verso i Paesi d'origine degli immigrati	28
7. Le intenzioni di trasferirsi all'estero da parte degli stranieri presenti in Lombardia.....	31
8. I diversi profili per cittadinanza e genere nell'accesso ai consumi culturali.....	35
9. I detenuti in Lombardia	39

1. Gli stranieri residenti nelle regioni d'Italia: aspetti dinamici

Pur senza considerare le 112.523 persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana durante l'ultimo anno e non sono più dunque contabilizzate come straniere, come noto durante il 2018 la popolazione di cittadinanza non italiana residente entro il territorio nazionale è aumentata di 111.063 unità pari al 2,2% del totale che era invece iscritto in anagrafe al 1° gennaio dello scorso anno, portando la cifra complessiva a 5.255.503 stranieri residenti in Italia alla data del 31 dicembre 2018. Di questi stranieri, a tale ultima data, quasi un quarto (il 22,5% e cioè 1.181.772) sono iscritti negli uffici anagrafici lombardi e considerando la sola Lombardia l'aumento di residenti stranieri durante l'ultimo anno è stato di 27.937 unità, sempre senza calcolare gli ulteriori 30.474 stranieri che sono divenuti italiani durante i medesimi ultimi dodici mesi.

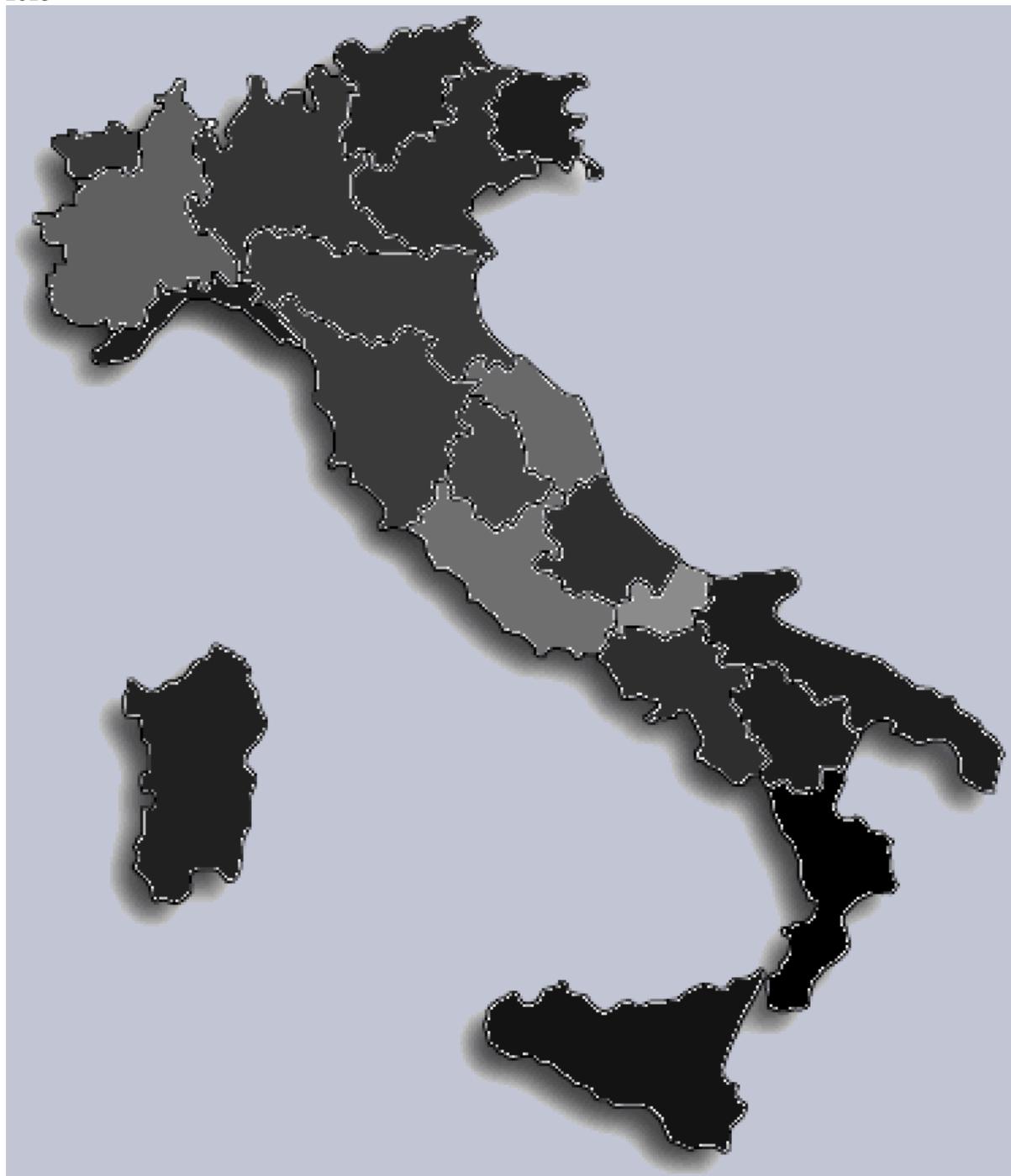
L'incidenza di stranieri sul totale della popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2018 è dell'8,7%, mentre in Lombardia è di tre punti percentuali superiore e pari all'11,7%.

La Lombardia è anche la prima regione d'Italia per numero di stranieri residenti in valore assoluto al 31 dicembre 2018 nettamente davanti al Lazio (683.401) e, nonostante le molte acquisizioni di cittadinanza italiana sul proprio territorio durante l'ultimo anno (pari al 27,1% del totale italiano, anche in questo caso prima regione italiana e con un tasso di acquisizione di cittadinanza italiana superiore a quello medio nazionale), ha visto anche crescere in valore assoluto più di ogni altra regione d'Italia il numero di iscritti in anagrafe durante il 2018, seppure in termini relativi nelle prime posizioni si collocano piuttosto realtà meridionali o più periferiche o di confine il cui aumento di popolazione straniera è risultato ultimamente più veloce in termini percentuali: Calabria +4,2%, Sicilia +3,6%, Puglia +3,3%, Friuli Venezia Giulia +3,3%, Liguria +3,3%, Basilicata +3,2%, Sardegna +3,1% e Trentino Alto Adige +2,9%.

La crescita annua di popolazione straniera della Lombardia durante il 2018 è stata comunque del 2,4% e cioè anche in questo caso maggiore rispetto a quella media nazionale, e superiore rispetto a quelle di altre grandi regioni come Toscana ed Emilia-Romagna (+2,2% entrambe), Piemonte (+1,0%) e Lazio (solo +0,6%).

La regione Lazio, in particolare, nonostante sia al secondo posto per stock di stranieri presenti al 31 dicembre 2018 è quella che meno di tutte li ha visti crescere numericamente in valore percentuale durante l'anno precedente, fatta eccezione per il Molise che è invece l'unica regione d'Italia in cui durante il 2018 gli stranieri residenti sono perfino diminuiti, seppure in quantità quasi impercettibile rispetto alla propria popolazione straniera complessiva (-0,3%, pari a 43 unità in meno).

Figura 1.1 – Aumenti percentuali di popolazione straniera residente al 31 dicembre 2018 rispetto al 1° gennaio 2018



Nota: A colorazioni più scure corrispondono proporzionalmente aumenti percentuali maggiori, a colorazioni più chiare corrispondono proporzionalmente aumenti percentuali minori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Se, tuttavia, i meri aumenti percentuali di popolazione straniera residente risentono degli effetti di natalità, mortalità e soprattutto delle acquisizioni di cittadinanza italiana e delle mobilità transregionali, l'indice migratorio degli stranieri con l'estero è invece una misura scevra da tutti questi ultimi aspetti e che precisamente misura quanto una data regione attragga o respinga

immigrati stranieri solamente da e verso l'estero. Infatti, tale indice è calcolato come rapporto, moltiplicato per cento, in cui a denominatore vi è il saldo migratorio degli stranieri con l'estero ed a denominatore la somma dei movimenti in entrata e in uscita degli stranieri da e verso l'estero e da questo punto di vista anche il punteggio relativo al Molise è elevato, pari a 85,5 punti entro un range in cui 100 significa naturalmente che tutti i movimenti degli stranieri sono in entrata, 0 che c'è perfetta parità fra immigrazione di stranieri dall'estero ed emigrazione di stranieri verso l'estero, e -100 che tutti i movimenti degli stranieri sono in uscita dall'Italia.

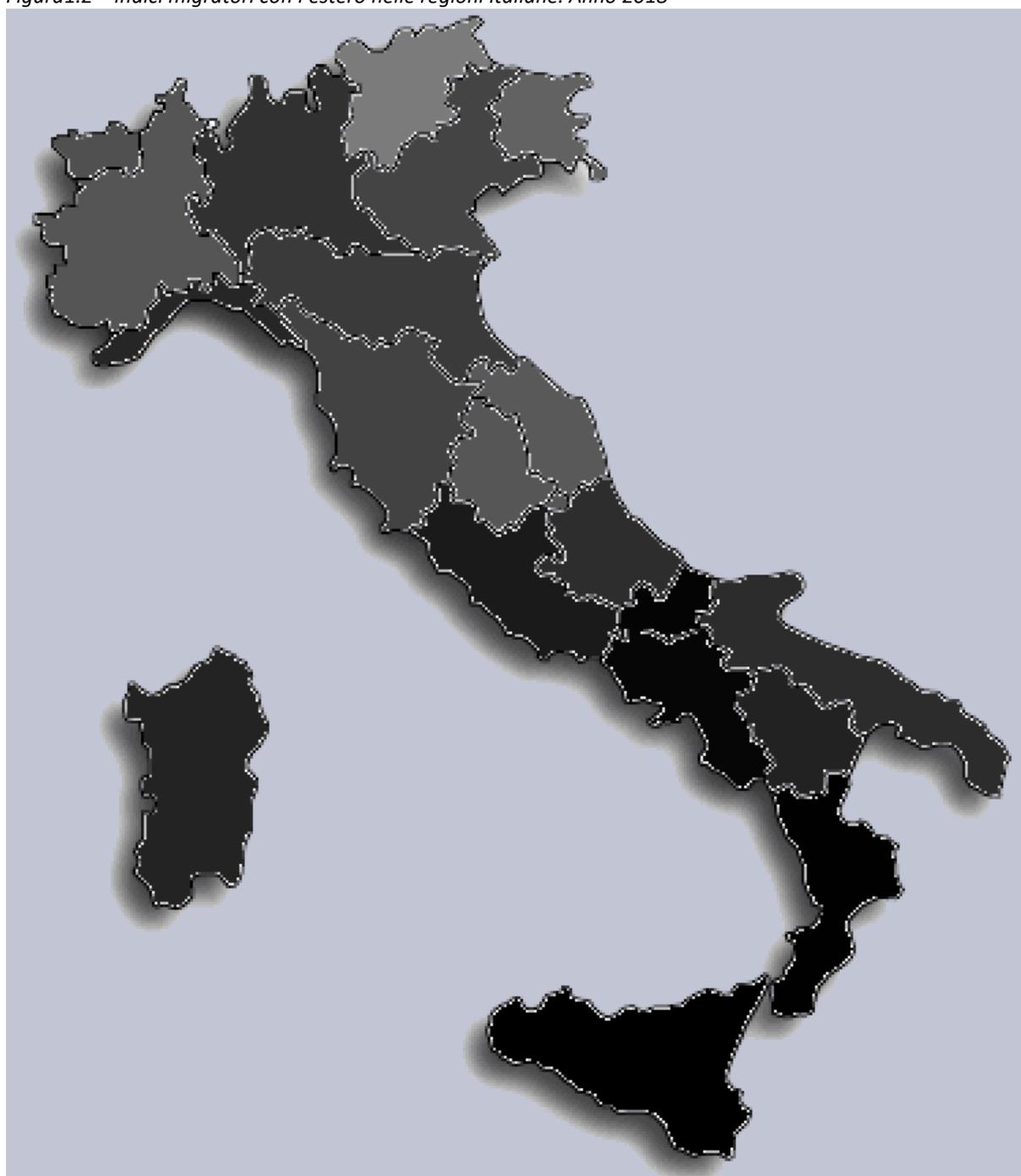
Il Molise, allora, sulla base di tutto quanto *supra*, sicuramente sconta movimenti di migranti secondari da tale regione verso altre regioni d'Italia poiché nel confronto puro tra immigrati stranieri dall'estero ed emigrati stranieri verso l'estero mostra invece un indice inferiore solamente a quello di Sicilia (86,3 punti) e Calabria (86,1), davanti a Campania (85,1 punti) e Lazio (81,4), regione quest'ultima che dunque anch'essa risente forti movimenti secondari di migranti che dopo essere giunti sul territorio romano o della regione in un secondo momento non raramente si trasferiscono verso altre regioni d'Italia.

È interessante, allora, da questo punto di vista, come la graduatoria rispetto all'indice migratorio degli stranieri con l'estero prosegua con tutte regioni del Centro-sud nella prima metà della graduatoria, ad eccezione della Liguria (79,0 punti): Sardegna (79,6), Basilicata (78,3), Puglia (76,1) e Abruzzo (75,1).

Al contrario, nella seconda metà della classifica per quanto riguarda i punteggi relativi all'indice migratorio degli stranieri con l'estero si registrano quasi solo realtà del Nord Italia, con due sole eccezioni del Centro quali Umbria (67,8 punti) e Marche (67,2): Lombardia davanti a tutte (75,1 punti, che significa che comunque quasi l'88% dei movimenti degli stranieri da o verso l'estero sono precisamente dall'estero, e solo poco più del 12% verso l'estero) e poi Emilia Romagna (73,3), Toscana (71,7), Veneto (71,4), Valle d'Aosta (69,0), Piemonte (68,0), Friuli Venezia Giulia (65,4) e in ultimo Trentino Alto Adige (60,7) dove comunque anche in quest'ultima regione più dell'80% dei movimenti migratori registrati direttamente con l'estero sono di carattere precisamente immigratorio e meno del 20% emigratori.

Tuttavia si può notare confrontando i diversi indici migratori con l'estero come le regioni del Sud e del Centro-sud siano generalmente in prima battuta e in termini di incrementi relativi molto più attrattive che non quelle del Nord, anche se poi non sono affatto rari successivi trasferimenti di residenza dal Sud al Nord del Paese che riequilibrano un po' i trend in un contesto in cui peraltro gli stock maggiori di stranieri residenti in Italia sono storicamente presenti nel Nord Italia.

Figura 1.2 – Indici migratori con l'estero nelle regioni italiane. Anno 2018



*Nota: A colorazioni più scure corrispondono proporzionalmente indici migratori con l'estero maggiori, a colorazioni più chiare corrispondono proporzionalmente indici migratori con l'estero inferiori.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.*

2. Modifiche per nazionalità della popolazione straniera residente in Lombardia durante l'anno 2018

Come meglio analizzato nel precedente §1, la popolazione con cittadinanza straniera residente in Lombardia ammonta al 1° gennaio 2019 secondo l'Istat ad 1.181.772 unità, in aumento del 2,4% rispetto alla stessa data di calendario del 2018 (cfr. Tabella 2.1), e in totale in Italia gli stranieri residenti al 1° gennaio 2019 sono 5.255.503 (cfr. Tabella 2.2), in aumento del 2,2% durante gli ultimi dodici mesi.

In Lombardia all'inizio di quest'anno risiedono così il 22,4% del totale degli stranieri iscritti nelle anagrafi italiane, prima Regione per numero di stranieri residenti (davanti al Lazio che ne conta molti meno, 683.409).

La Lombardia è invece seconda in Italia per incidenza di stranieri residenti sul totale di residenti (italiani più stranieri), con un valore dell'11,7% (poco più di uno straniero ogni nove residenti), che è inferiore solamente a quello dell'Emilia-Romagna (12,3%, ovvero quasi uno straniero ogni otto residenti).

Tabella 2.1 - Cittadini stranieri. Popolazione residente e bilancio demografico al 31 dicembre 2018. Regione Lombardia

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	561.415	592.420	1.153.835
Isritti per nascita	8.418	7.978	16.396
Altri iscritti	69.683	62.678	132.361
Totale iscritti	78.101	70.656	148.757
Cancellati per morte	827	745	1.572
Acquisizioni di cittadinanza italiana	14.309	16.165	30.474
Altri cancellati	47.038	41.736	88.774
Totale cancellati	62.174	58.646	120.820
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	577.342	604.430	1.181.772

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 2.2 - Cittadini stranieri. Popolazione residente e bilancio demografico al 31 dicembre 2018. Totale Italia

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	2.471.722	2.672.718	5.144.440
Isritti per nascita	33.671	31.773	65.444
Altri iscritti	320.897	271.258	592.155
Totale iscritti	354.568	303.031	657.599
Cancellati per morte	4.017	3.673	7.690
Acquisizioni di cittadinanza italiana	51.202	61.321	112.523
Altri cancellati	234.284	192.039	426.323
Totale cancellati	289.503	257.033	546.536
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	2.536.787	2.718.716	5.255.503

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Durante il 2018 in Lombardia la crescita di popolazione straniera residente è stata di 27.937 unità, dovuta in attivo a 16.396 nuovi nati stranieri più un totale di 132.361 stranieri neo-isritti nelle anagrafi lombarde; e in passivo a 1.572 morti, 30.474 acquisiti alla cittadinanza italiana e un totale di 88.774 neo-cancellati dalle anagrafi lombarde. In altri termini se non considerassimo gli acquisiti alla

cittadinanza italiana durante il 2018 (un ammontare pari a 30.474 persone non italiane fino al 2017 e divenute italiane nel corso dell'ultimo anno) la crescita di popolazione straniera sarebbe stata più che doppia rispetto a quella effettivamente verificatasi.

Tabella 2.3 - Popolazione straniera residente in Lombardia durante il 2018, per cittadinanza e sesso. Prime 100 nazionalità

Paese	M	F	T	M	F	T	Aum.	Aum.
	1.1.19	1.1.19	1.1.19	1.1.18	1.1.18	1.1.18	V.A. 2018	V.% 2018
Romania	79.608	96.974	176.582	77.644	94.401	172.045	4.537	2,6
Marocco	47.799	46.063	93.862	47.666	46.097	93.763	99	0,1
Albania	46.522	45.810	92.332	46.684	45.881	92.565	-233	-0,3
Egitto	55.886	30.001	85.887	53.336	27.603	80.939	4.948	6,1
Cina	34.182	34.930	69.112	33.040	33.578	66.618	2.494	3,7
Filippine	26.037	32.371	58.408	25.975	32.437	58.412	-4	0,0
Ucraina	12.346	41.949	54.295	11.922	41.438	53.360	935	1,8
India	25.898	21.511	47.409	25.471	20.803	46.274	1.135	2,5
Perù	18.558	24.324	42.882	18.509	24.483	42.992	-110	-0,3
Pakistan	24.729	15.551	40.280	23.114	14.856	37.970	2.310	6,1
Ecuador	16.339	20.355	36.694	16.492	20.798	37.290	-596	-1,6
Senegal	23.029	10.954	33.983	22.720	10.790	33.510	473	1,4
Sri Lanka	17.562	15.555	33.117	17.183	15.062	32.245	872	2,7
Bangladesh	15.499	6.755	22.254	14.278	6.383	20.661	1.593	7,7
Moldova	6.847	14.488	21.335	6.877	14.738	21.615	-280	-1,3
Tunisia	9.952	7.084	17.036	9.896	7.011	16.907	129	0,8
Nigeria	9.420	6.693	16.113	8.051	6.096	14.147	1.966	13,9
Brasile	4.743	9.567	14.310	4.453	9.188	13.641	669	4,9
El Salvador	5.319	7.551	12.870	4.769	6.978	11.747	1.123	9,6
Ghana	6.597	4.312	10.909	6.449	4.427	10.876	33	0,3
Bolivia	4.096	6.287	10.383	4.047	6.319	10.366	17	0,2
Bulgaria	4.404	5.642	10.046	4.395	5.598	9.993	53	0,5
Costa d'Avorio	5.458	3.936	9.394	5.160	3.870	9.030	364	4,0
Kosovo	4.732	3.668	8.400	4.705	3.666	8.371	29	0,3
Russia	1.748	6.591	8.339	1.628	6.345	7.973	366	4,6
Polonia	2.017	6.093	8.110	2.082	6.074	8.156	-46	-0,6
Francia	3.181	4.371	7.552	3.093	4.308	7.401	151	2,0
Turchia	3.944	3.368	7.312	3.869	3.258	7.127	185	2,6
Rep. Dominicana	2.723	4.071	6.794	2.604	3.974	6.578	216	3,3
Spagna	2.078	4.594	6.672	1.934	4.415	6.349	323	5,1
Germania	2.503	3.688	6.191	2.496	3.651	6.147	44	0,7
Serbia	2.722	2.873	5.595	2.816	2.951	5.767	-172	-3,0
Regno Unito	2.494	2.702	5.196	2.428	2.642	5.070	126	2,5
Cuba	1.441	3.416	4.857	1.338	3.346	4.684	173	3,7
Colombia	1.673	2.376	4.049	1.606	2.318	3.924	125	3,2
Bosnia-Erzegovina	2.047	1.775	3.822	2.113	1.802	3.915	-93	-2,4
Burkina Faso	2.200	1.513	3.713	2.264	1.563	3.827	-114	-3,0
Macedonia	1.773	1.875	3.648	1.885	1.954	3.839	-191	-5,0
Camerun	1.665	1.562	3.227	1.510	1.457	2.967	260	8,8
Iran	1.480	1.550	3.030	1.339	1.389	2.728	302	11,1
Algeria	1.635	1.369	3.004	1.652	1.402	3.054	-50	-1,6
Gambia	2.714	214	2.928	2.177	201	2.378	550	23,1
Croazia	1.301	1.482	2.783	1.289	1.474	2.763	20	0,7
Giappone	978	1.734	2.712	945	1.698	2.643	69	2,6

(segue)

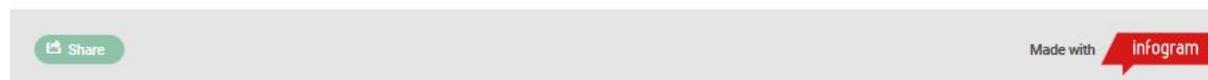
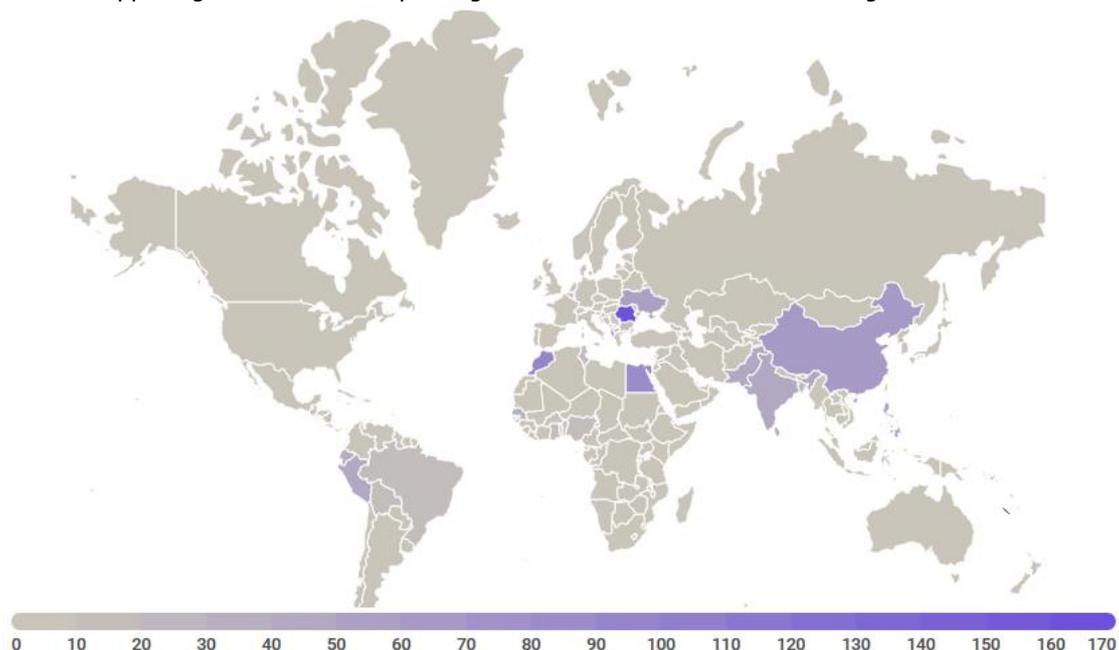
Paese	M	F	T	M	F	T	Aum.	Aum.
	1.1.19	1.1.19	1.1.19	1.1.18	1.1.18	1.1.18	V.A. 2018	V.% 2018
Mali	2.355	202	2.557	2.073	186	2.259	298	13,2
Stati Uniti	960	1.391	2.351	911	1.341	2.252	99	4,4
Eritrea	1.140	1.124	2.264	1.129	1.144	2.273	-9	-0,4
Bosnia-Erzegovina	2.047	1.775	3.822	2.113	1.802	3.915	-93	-2,4
Burkina Faso	2.200	1.513	3.713	2.264	1.563	3.827	-114	-3,0
Macedonia	1.773	1.875	3.648	1.885	1.954	3.839	-191	-5,0
Camerun	1.665	1.562	3.227	1.510	1.457	2.967	260	8,8
Iran	1.480	1.550	3.030	1.339	1.389	2.728	302	11,1
Algeria	1.635	1.369	3.004	1.652	1.402	3.054	-50	-1,6
Gambia	2.714	214	2.928	2.177	201	2.378	550	23,1
Croazia	1.301	1.482	2.783	1.289	1.474	2.763	20	0,7
Giappone	978	1.734	2.712	945	1.698	2.643	69	2,6
Mali	2.355	202	2.557	2.073	186	2.259	298	13,2
Stati Uniti	960	1.391	2.351	911	1.341	2.252	99	4,4
Eritrea	1.140	1.124	2.264	1.129	1.144	2.273	-9	-0,4
Svizzera	938	1.302	2.240	933	1.274	2.207	33	1,5
Guinea	1.801	329	2.130	1.502	324	1.826	304	16,6
Paesi Bassi	905	1.062	1.967	893	1.054	1.947	20	1,0
Argentina	879	1.071	1.950	847	1.024	1.871	79	4,2
Siria	1.162	779	1.941	1.138	777	1.915	26	1,4
Togo	1.147	786	1.933	1.098	764	1.862	71	3,8
Portogallo	790	1.004	1.794	758	974	1.732	62	3,6
Mauritius	813	946	1.759	833	974	1.807	-48	-2,7
Venezuela	598	1.122	1.720	481	965	1.446	274	18,9
Georgia	328	1.378	1.706	285	1.263	1.548	158	10,2
Corea del Sud	689	967	1.656	680	920	1.600	56	3,5
Thailandia	155	1.440	1.595	154	1.409	1.563	32	2,0
Grecia	765	825	1.590	715	783	1.498	92	6,1
Bielorussia	251	1.226	1.477	236	1.204	1.440	37	2,6
Ungheria	363	1.036	1.399	366	1.012	1.378	21	1,5
Etiopia	542	773	1.315	523	763	1.286	29	2,3
Libano	778	497	1.275	767	457	1.224	51	4,2
Belgio	540	700	1.240	533	712	1.245	-5	-0,4
Somalia	815	326	1.141	644	295	939	202	21,5
Lituania	224	807	1.031	211	794	1.005	26	2,6
Afghanistan	863	138	1.001	806	105	911	90	9,9
Slovacchia	223	772	995	219	762	981	14	1,4
Rep. Ceca	134	756	890	135	751	886	4	0,5
Austria	288	585	873	274	589	863	10	1,2
Cile	348	482	830	335	477	812	18	2,2
Messico	272	556	828	250	547	797	31	3,9
Benin	442	354	796	457	355	812	-16	-2,0
Lettonia	136	620	756	124	605	729	27	3,7
Irlanda	323	414	737	301	385	686	51	7,4
Honduras	248	417	665	196	360	556	109	19,6
Svezia	208	447	655	199	418	617	38	6,2
Congo	302	348	650	303	337	640	10	1,6
Kenya	226	407	633	226	401	627	6	1,0
Israele	316	316	632	300	287	587	45	7,7
Sierra Leone	339	175	514	296	180	476	38	8,0
Kazakhstan	97	377	474	94	348	442	32	7,2
Danimarca	207	266	473	191	256	447	26	5,8
Libia	276	185	461	228	160	388	73	18,8

(segue)

Paese	M 1.1.19	F 1.1.19	T 1.1.19	M 1.1.18	F 1.1.18	T 1.1.18	Aum. V.A. 2018	Aum. V.% 2018
Giordania	237	215	452	236	211	447	5	1,1
Finlandia	106	322	428	98	324	422	6	1,4
Uruguay	147	281	428	146	282	428	0	0,0
Rep. Dem. Congo	211	199	410	205	186	391	19	4,9
Sudan	272	124	396	237	113	350	46	13,1
Iraq	300	90	390	231	80	311	79	25,4
Canada	143	235	378	141	221	362	16	4,4
Indonesia	84	275	359	82	263	345	14	4,1
Guinea Bissau	313	44	357	250	45	295	62	21,0
Nepal	202	155	357	187	147	334	23	6,9
Capo Verde	121	218	339	113	217	330	9	2,7
Montenegro	164	152	316	170	157	327	-11	-3,4
Australia	126	179	305	115	169	284	21	7,4
Paraguay	83	219	302	76	220	296	6	2,0
Estonia	51	249	300	47	244	291	9	3,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Figura 2.1 – Mappa degli stati del mondo per migliaia di residenti in Lombardia al 1° gennaio 2019



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Ma quali sono invece i collettivi nazionali più numerosi sul territorio lombardo e quali quelli che nonostante le acquisizioni di cittadinanza verificatesi durante l'ultimo anno di più si sono accresciuti quantitativamente in Lombardia? Al primo posto per crescita assoluta durante il 2018 c'è l'*Egitto*, con 4.948 cittadini in più (+6,1%), che in Regione conferma la quarta posizione in graduatoria assoluta al 1° gennaio 2019 (con 85.887 residenti); al secondo la *Romania*, con una crescita di 4.537

unità durante il 2018 (+2,6%), ancora nettamente al primo posto assoluto per numero di presenze residenti (176.582); al terzo la Cina, un aumento di 2.494 unità (+3,7%).

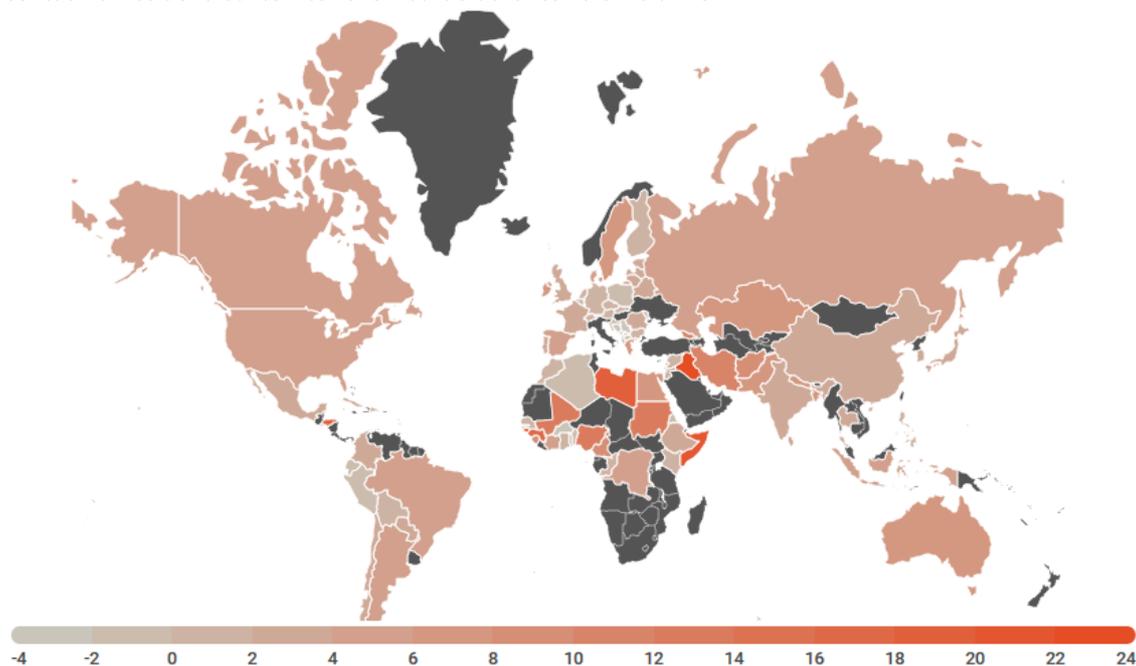
Tra i cinque collettivi più numerosi al 1° gennaio 2019 rientrano poi ancora il Marocco (al secondo posto assoluto, con 93.862 unità) e l'Albania (9.332), che sono però Paesi dall'emigrazione ormai storica in Lombardia, dunque verosimilmente con molte recenti acquisizioni di cittadinanza in Italia e comunque rispettivamente in aumento solo di 99 unità il Marocco (+0,1%) e perfino in diminuzione di 233 l'Albania (-0,3%) rispetto al 1° gennaio 2018.

Come si nota dalla precedente Figura 2.1, se è vero che moltissime sono le nazionalità residenti sul territorio lombardo, di particolare consistenza in Italia risultano solamente quelle est-europee rumena, albanese e ucraina; quelle africane di Marocco ed Egitto; e quelle asiatiche di Cina, Filippine e India.

Per quanto riguarda la crescita, invece, in forte aumento sono tra i residenti in Lombardia durante il 2018 i *nigeriani* (in aumento di 1.966, e cioè + 13,9% rispetto al 1° gennaio 2018).

In crescita, tra le nazionalità minori, si segnalano anche i bangladeshi (+1.593 unità e cioè +7,7%), i salvadoregni (+1.123 e cioè +9,6%) e soprattutto – come e ancor più degli altri in relazione ai recenti trend di richieste d'asilo in Italia – i *gambiani* (+550 e cioè +23,1%).

Figura 2.2 – Mappa dei 100 stati al mondo con più residenti in Lombardia al 1° gennaio 2019 per incrementi percentuali di residenti sul territorio lombardo durante l'ultimo anno



Nota: in nero i Paesi che non sono tra i primi 100 per numero di residenti in Lombardia al 1° gennaio 2019 (cfr. Tabella 2.3).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Altri incrementi annui percentuali a due cifre tra gli stranieri residenti si segnalano poi tra guineani (+16,6%), iraniani (+11,1%), maliani (+13,2%), venezuelani (+18,9%), somali (+21,5%), georgiani

(+10,2%), honduregni (+19,6%), libici (+18,8%), sudanesi (+13,3%) e cittadini della Guinea Bissau (+21,0%) ma tra le principali nazionalità in Lombardia l'unico aumento superiore a quello dei gambiani è riferibile agli iracheni (+25,4%, anche se si tratta in termini assoluti solamente di 79 unità in più).

Tuttavia, come si nota dalla successiva Figura 2.2, se è vero che molti degli incrementi percentuali maggiori di residenti in Lombardia hanno riguardato *alcuni* stati africani (ma anche di altri continenti, con Iraq e Honduras in particolare), d'altra parte *altri* Paesi africani molto importanti (fra tutti Marocco e Tunisia) non hanno visto praticamente per nulla crescere la propria popolazione residente in Lombardia durante il 2018 e tutti quelli del Sud del continente risultano presenti tuttora in numerosità minime sul territorio lombardo, non rientrando fra le prime 100 con i maggiori numeri di residenti, ovvero risultando come minimo al di sotto delle 300 unità residenti al 1° gennaio 2019 in Regione.

3. L'incidenza degli stranieri per sesso ed età

Come analizzato per altri versi nei precedenti due capitoli, la popolazione straniera residente in Lombardia al 1° gennaio 2019 è in aumento di circa 28mila unità (+2,4%) rispetto alla stessa data del 2018, per un'incidenza ad inizio di quest'anno pari all'11,7% sul totale dei residenti in Regione. Poiché le persone con cittadinanza italiana residenti in Lombardia al 1° gennaio 2019 sono 8.878.802, il rapporto numerico di compresenza residente sul territorio regionale è quindi di due stranieri ogni quindici italiani.

Non è invece possibile determinare il dato di stock relativo ai naturalizzati di prima e seconda generazione, ovvero quanti siano gli stranieri acquisiti alla cittadinanza italiana residenti in Lombardia, né i nati già con cittadinanza ma con almeno un genitore con cittadinanza o background straniero. Sono noti tuttavia i dati di flusso relativi alle acquisizioni di cittadinanza negli ultimi cinque anni in Regione pari a 208.977: un contingente, comunque, che se sottratto alla numerosità degli italiani e sommato a quella degli stranieri porterebbe questi ultimi (e cioè gli stranieri più i naturalizzati dei cinque anni più recenti), nell'ipotesi che fossero ancora tutti vivi e presenti in Lombardia ad un totale di circa 1,4 milioni di unità al 1° gennaio 2019 e il rapporto di compresenza con gli italiani "di più vecchia data" (calcolati cioè al netto dei naturalizzati degli ultimi anni) a quasi uno ogni sei.

E dal punto di vista delle singole età, in quali si concentrano relativamente di più gli immigrati rispetto agli italiani in Lombardia?

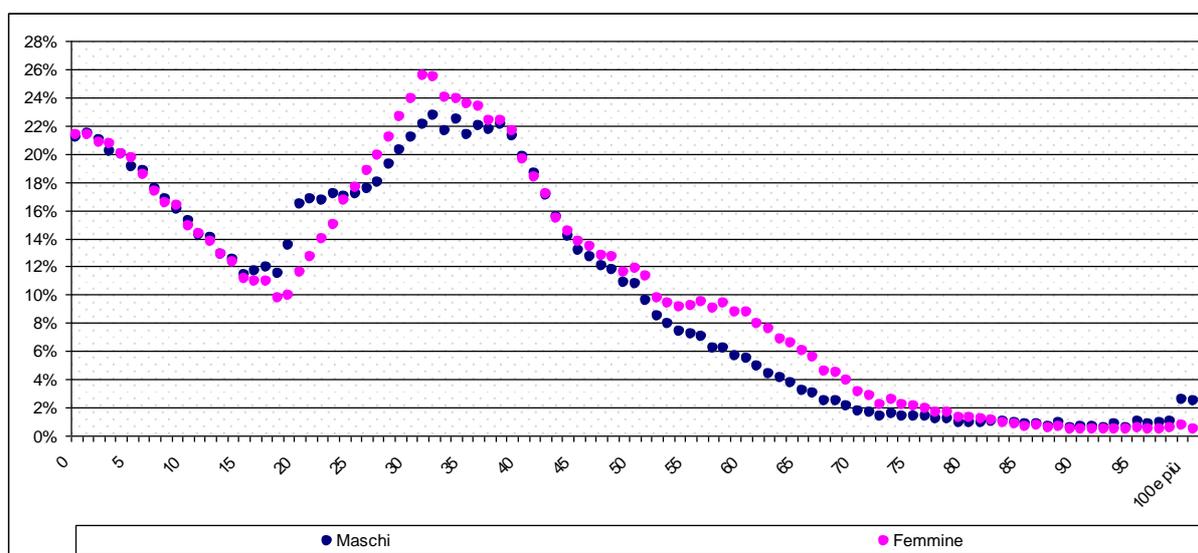
Per rispondere a questa domanda sono disponibili i solamente dati anagrafici che fanno riferimento alle cittadinanze (italiana o straniera) effettive al 1° gennaio 2019, che non includono gli stranieri non residenti né i recenti acquisiti alla cittadinanza. Pure con queste premesse, tuttavia (che indicano dunque i seguenti valori come valutazioni "di minimo"), esistono delle classi di età in cui la quota di stranieri è in rapporto superiore ad uno a quattro rispetto a quella degli italiani, con punte perfino superiori ad uno a tre in taluni casi tra le donne: in particolare, infatti, il 25,6% delle 31enni donne e il 25,5% delle 32enni donne residenti in Regione all'inizio di quest'anno sono straniere, mentre quote comunque superiori al 20% di stranieri residenti sul totale della popolazione residente sono relative ad ogni singola età sia maschile sia femminile fra i 29 e i 39 anni di età (e in più anche tra le 28enni donne), oltre che ad ogni singola età sia maschile sia femminile tra gli 0 e i 3 anni di età (e in più anche tra i bambini maschi di 4 anni di età).

Incidenze di stranieri superiori al 10% si osservano poi per tutte le età dagli 0 fino ai 50 anni tra gli uomini e fino ai 51 tra le donne, per poi diminuire consistentemente ad età più avanzate: se fra i 30-39enni gli stranieri rappresentano nel complesso il 22,6% della popolazione straniera residente al 1° gennaio 2019, tra gli ultrasessantacinquenni questa quota si riduce al 2,0% e tra gli ultraottantenni scende al di sotto del singolo punto percentuale, allo 0,8%.

Alla particolare struttura per età della popolazione straniera residente in Lombardia si sommano peculiarità per genere che la rendono differente da quella italiana. Infatti, se consideriamo la sola popolazione di cittadinanza italiana la proporzione di compresenza tra i due sessi è di 106 maschi ogni cento femmine durante i primi due anni di età (seguendo quello che è il rapporto di mascolinità naturale alla nascita, come peraltro si osserva anche all'interno della popolazione straniera) per poi mantenere una prevalenza maschile fino ai 57 anni di età e successivamente man mano declinare:

dopo i 70 anni la proporzione di residenti in Lombardia tra gli italiani è per ogni singola età sempre inferiore a 90 maschi ogni cento femmine; dopo i 76 sempre inferiore a 80 ogni cento; dopo gli 81 sempre inferiore a 70 ogni cento; via via fino a scendere al di sotto del valore di 30 maschi ogni cento femmine per le età successive ai 94 anni e al di sotto dei 20 ogni cento per quelle superiori ai 97 anni. Tra gli stranieri, invece, *maggiormente interessati da migrazioni selettive rispetto a genere ed età*, la presenza maschile “esplode” fra i 18 e i 23 anni di età, in cui il numero di ragazzi stranieri è sempre di almeno il 25% rispetto al numero di residenti coetanee straniere, con un surplus massimo del 61% tra i 20enni (8.388 maschi e 5.209 femmine), mentre successivamente poco prima dei 40 anni la situazione si conforma ad un certo equilibrio età e dopo i 45 si inverte completamente. Quest’ultima dinamica si spiega sì con la maggior resistenza media in vita femminile all’avanzare delle età (come per gli italiani superiore rispetto a quella maschile), ma anche e soprattutto con la nota presenza di una componente lavorativa di donne non più giovanissime concentrate nelle attività professionali di cura a domicilio sul territorio nazionale ed in particolare lombardo.

Figura 3.1 – Incidenza di stranieri sul totale di residenti (italiani più stranieri) al 1° gennaio 2019 in Lombardia, per sesso ed età



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

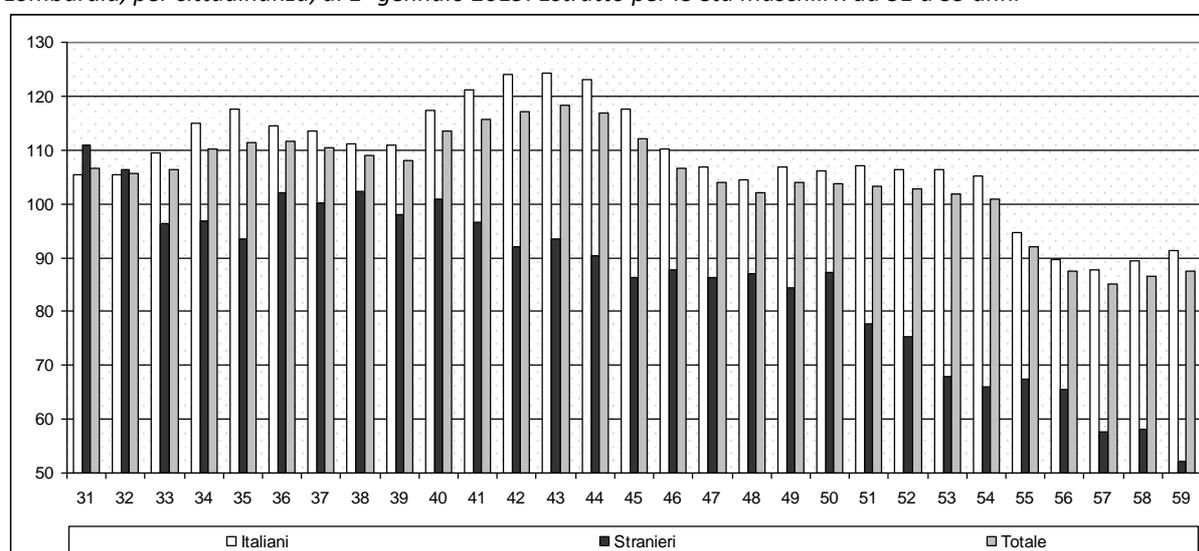
In questo contesto, dal punto di vista demografico del mercato potenziale del matrimonio *tra gli italiani in Lombardia risiedono 320mila uomini italiani fra i 40 e i 45 anni di età a fronte di 262mila donne italiane con tre anni in meno a causa a) della crisi delle nascite repentinamente e progressivamente avvenuta soprattutto fra 1974 e 1981 (periodo di soli otto anni in cui il numero di nati in Italia è crollato da quasi 900mila annui a poco più di 600mila annui), b) del divario medio di tre anni tra l’età dello sposo e quella della sposa, c) del rapporto biologico di mascolinità alla nascita (sempre circa 106 nati vivi maschi ogni cento nate vive femmine), e d) delle sempre maggiori percentuali di sopravvivenza in vita durante i primi decenni della propria esistenza anche per gli uomini (non più così soggetti a guerre, carestie, mestieri pericolosi e dunque alti tassi di mortalità in età giovanile quanto in passato).*

I 42-44enni italiani uomini, in particolare, sono 204mila: ben il 24% in più rispetto alle 165mila italiane donne italiane con tre anni di meno.

È chiaro dunque, *demograficamente*, come a parità d'incidenza di scelte eterosessuali e di volontà di vita di coppia tra i generi, ben 58mila uomini fra i 40 e i 45 anni d'età (di cui 39mila fra i 42 e i 44 anni in cui il fenomeno è ancora più acuto) si siano rifatti o debbano naturalmente rifarsi ad età femminili differenti da quelle tipiche e modali dal punto di vista della composizione della coppia (ovvero con pochi anni di differenza in meno), e/o a nazionalità straniera, e/o a donne di altre regioni.

Ma rivolgendosi ad altre fasce d'età *permane comunque una prevalenza maschile tra gli italiani in Lombardia superiore al 5% per ogni singola età in cui si confronti gli uomini dai 25 ai 47 anni con le donne con tre anni meno, per cui – anzi – le difficoltà a trovare una compagna si moltiplicano anziché ridursi*. E identicamente rivolgendosi a regioni vicine a quella lombarda la situazione non è molto differente, e ciò ulteriormente aumenta la “concorrenza” sempre a svantaggio degli uomini.

Figura 3.2 – Rapporti di mascolinità (moltiplicati per cento) tra uomini in età x e donne in età (x-3) residenti in Lombardia, per cittadinanza, al 1° gennaio 2019. Estratto per le età maschili x da 31 a 59 anni



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Considerando le donne straniere, invece, *per via della loro struttura demografica – che le rende già leggermente prevalenti rispetto agli uomini stranieri già dai 26 ai 37 anni di età, e poi sempre più ad età superiori* – il “mercato potenziale” del matrimonio lombardo un po’ si fluidifica, quantomeno a livello numerico teorico e senza voler indagare le reciproche affinità sentimentali tra potenziali partner di diversa nazionalità: infatti, ad esempio, gli uomini stranieri fra i 41 e i 49 anni di età sono 102mila mentre le straniere con tre anni di meno 114mila, recuperando 12mila unità in quello che è comunque una situazione in cui la domanda-offerta femminile è, per le ragioni di cui *supra*, molto più rara rispetto alla domanda-offerta maschile almeno fino alle età più avanzate nelle quali poi la maggior sopravvivenza femminile inverte i rapporti numerici di forza e diventa sempre più raro l’uomo anziano rispetto alla coetanea (o, meglio, dal punto di vista delle più comuni scelte demografiche, con circa tre anni meno) donna.

Come si nota dalla precedente Figura 3.2, i rapporti numerici tra uomini di una certa età e donne con tre anni in meno sono fortemente sbilanciati a favore dei primi, di oltre il 10% dai 34 ai 46 anni di età

considerando solamente italiani ed italiane, con punte in alcune età superiori al 20%; mentre la componente straniera permette di ridurre un po' tali rapporti a livello complessivo (italiani più stranieri) e rendere dunque meno squilibrato il rapporto numerico di compresenza sul territorio tra i due generi.

In particolare, ad esempio, considerando le singole età maschili in cui il rapporto rispetto alle donne con tre anni in meno è più sbilanciato ovvero i 42-44enni a confronto con le 39-41enni, il surplus maschile fra gli italiani è del 23-24% mentre fra gli stranieri vi è al contrario un deficit di presenza maschile (del 6-10% a seconda delle età): dunque complessivamente considerando italiani e stranieri il numero di uomini residenti scende ad essere "solamente" del 17-18% superiore a quello delle donne con tre anni in meno. E calcoli simili valgono per le età prossime a quelle di quelle di quest'esempio, sempre come illustrato in Figura 3.2.

4. La conoscenza della lingua italiana

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, nel 2019 in Lombardia più di due stranieri maggiorenni su cinque conoscono molto bene la lingua italiana e complessivamente quasi sette su dieci bene o molto bene. Come dettagliato nella successiva Tabella 4.1, infatti, per la precisione il 27,4% conosce bene la lingua italiana e un ulteriore 41,8% la conosce perfino molto bene. Inferiori invece sono le quote di chi la conosce così così (il 18,5% del totale degli stranieri), poco (il 9,3%) e soprattutto, al contrario, meno del 3% degli immigrati maggiorenni non conosce per niente la lingua italiana.

Nel complesso, dunque, nel 2019 in Lombardia meno di uno straniero maggiorenne su otto non conosce per niente oppure poco la lingua italiana.

Rispetto al 2006, poi, e cioè al primo anno in cui l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità ha rilevato questa conoscenza all'interno della propria survey annuale, ad aumentare è stata soprattutto l'incidenza di immigrati in grado di conoscere *molto bene* la lingua italiana, che è più che raddoppiata rispetto al 20,0% di tredici anni fa; mentre sono pure diminuite le incidenze di chi si auto-colloca nei segmenti di peggior conoscenza della lingua italiana ma queste ultime si sono ridotte meno rispetto a quanto sia invece aumentata l'incidenza di chi si colloca nei settori migliori di conoscenza.

Tabella 4.1 – Distribuzioni di frequenze percentuali rispetto all'auto-riconoscimento di conoscenza della lingua italiana da parte dei cittadini maggiorenni di Paesi a forte pressione migratoria (Pfp). Anni 2006 2019

Conoscenza della lingua italiana	1 = Nulla	2	3	4	5 = Molto buona	Totale
2006 – Prima indagine	3,6	13,3	31,4	31,6	20,0	100,0
2019 – Ultima indagine	2,9	9,3	18,5	27,4	41,8	100,0
Differenza	-0,7	-4,0	-12,9	+4,2	+21,8	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Andando più nel dettaglio, tra le principali nazionalità presenti in Lombardia nel 2019 si auto-assegna la miglior conoscenza della lingua italiana il collettivo ecuadoriano, con un punteggio medio di 4,8 molto vicino al massimo teorico (5, in una scala in cui il minimo è pari a 1).

Dietro agli ecuadoriani si collocano poi gli albanesi con un punteggio medio di 4,5 e a seguire i rumeni (con un punteggio medio di 4,3) e in quarta posizione i peruviani (4,1).

Il primo collettivo d'area non latinoamericana né est-europea in graduatoria è quello marocchino, al quinto posto (anch'esso con un punteggio medio di 4,1) davanti ad ucraini (4,0) e pakistani (3,9). Appena sotto i 4 punti in media – e cioè comunque un valore di conoscenza buono – si collocano poi nell'ordine anche senegalesi, srilankesi, indiani, egiziani, filippini e bangladeshi mentre più vicini ai 3 punti si notano i nigeriani in penultima posizione (con un punteggio medio di 3,4) e soprattutto più staccati i cinesi ultimi con un punteggio medio di 3,0.

Nel 2006, tuttavia, la media dei punteggi fra tutte le cittadinanze era risultata di 3,5, al di sotto del quale valore, dunque, nel 2019 si collocano solo le ultime due delle venti principali nazionalità esaminate, nigeriani e cinesi.

Tabella 4.2 – Punteggi medi di conoscenza della lingua italiana (in una scala da 1 a 5) ed incidenze di persone che non conoscono per nulla la lingua italiana sul totale di maggiorenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria in Lombardia, nel 2006 e nel 2019, per principali cittadinanze

Paese	Punteggio medio 2019	V.% che non conosce per nulla la lingua italiana (2019)	Punteggio medio 2006	V.% che non conosce per nulla la lingua italiana (2006)	Δ (2019-2006) Punteggio medio	Δ (2019-2006) V.% che non conosce per nulla la lingua italiana
Ecuador	4,8	..	3,6	0,2	1,2	-0,2
Albania	4,5	..	3,9	1,3	0,6	-1,3
Romania	4,3	..	3,6	1,8	0,7	-1,8
Perù	4,1	4,2	3,6	1,0	0,5	3,2
Marocco	4,1	1,5	3,6	2,7	0,5	-1,2
Ucraina	4,0	..	3,4	1,6	0,6	-1,6
Pakistan	3,9	1,3	3,1	4,0	0,8	-2,7
Senegal	3,8	1,6	3,5	2,1	0,3	-0,5
Sri Lanka	3,8	9,2	3,4	1,3	0,4	7,9
India	3,8	3,0	2,9	7,3	0,9	-4,3
Egitto	3,7	1,8	3,2	7,3	0,5	-5,5
Filippine	3,5	3,8	3,4	8,0	0,1	-4,2
Bangladesh	3,5	5,6	3,2	1,0	0,3	4,6
Nigeria	3,4	1,1	3,4	0,9	0,0	0,2
Cina	3,0	18,3	2,6	21,3	0,4	-3,0
<i>Totale (tutti i Paesi)</i>	<i>4,0</i>	<i>2,9</i>	<i>3,5</i>	<i>3,6</i>	<i>0,5</i>	<i>-0,7</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

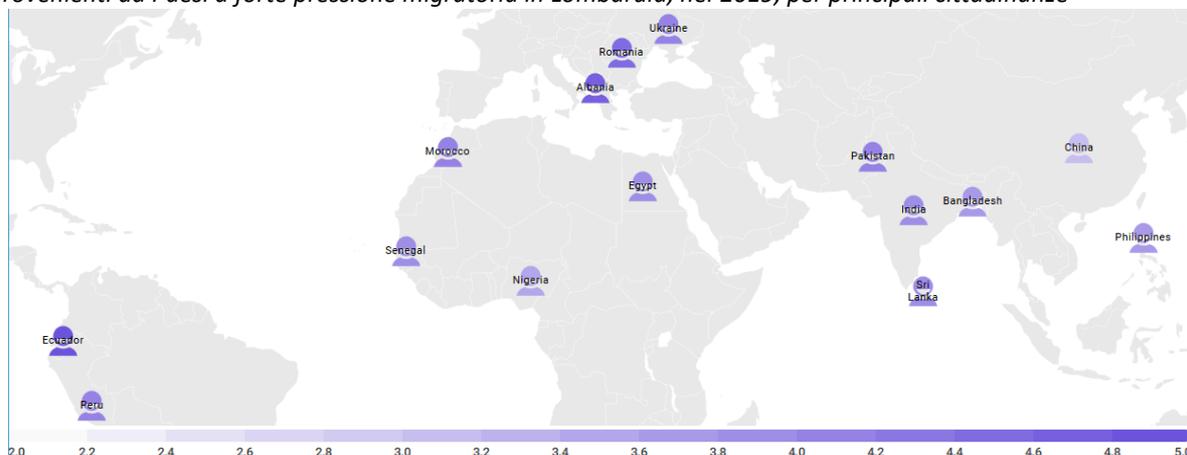
Come dettagliato nella precedente Tabella 4.2, nel 2006 si notavano al primo posto per conoscenza della lingua italiana gli albanesi (con un punteggio medio di 3,9) nettamente davanti a ecuadoriani, rumeni, peruviani e marocchini (tutti con un punteggio medio di 3,6).

Fra 2006 e 2019 le prime cinque nazionalità in graduatoria per conoscenza della lingua italiana in Lombardia sono dunque rimaste le medesime anche se il collettivo ecuadoriano è stato quello che ha maggiormente aumentato il proprio punteggio medio fra 2006 e 2019, di 1,2 punti a fronte di una crescita ridotta a circa la metà fra gli altri gruppi fin qui considerati. E gli ecuadoriani, in realtà, risultano anche coloro i quali in assoluto fra tutti i principali gruppi nazionali in Lombardia hanno fatto tra 2006 e 2019 i maggiori progressi medi nella conoscenza della lingua, davanti agli indiani (+0,9 punti) e ai pakistani (+0,8 punti); mentre, al contrario, in questi ultimi tredici anni non è migliorata solamente la conoscenza media della lingua da parte dei nigeriani, e di molto poco è aumentata quella dei filippini (+0,1 punti).

In generale nel 2019 rispetto al 2006 decisamente la situazione più critica dal punto di vista della conoscenza della lingua italiana permane invece quella riferibile ai cinesi, seppure si siano notati all'interno di tale collettivo dei miglioramenti sia relativamente al punteggio medio di conoscenza (passato da 2,6 a 3,0) sia rispetto alla quota di popolazione che non capisce per nulla la lingua del Paese ospitante (dal 21,3% di tredici anni fa al 18,3% odierno). In ogni caso si tratta secondo entrambi gli indicatori di situazioni che collocavano e collocano tuttora il collettivo cinese nettamente all'ultimo posto in graduatoria, come si può notare sempre nella precedente Tabella 4.2.

In particolare, poi, la quota di popolazione cinese che non conosce per nulla la lingua italiana è quantomeno doppia rispetto a quello di ogni altro gruppo nazionale emigrato in Lombardia ed ivi presente nel 2019, ed oltre sei volte quella media fra tutte le altre nazionalità.

Figura 4.1 – Punteggi medi di conoscenza della lingua italiana (in una scala da 1 a 5) sul totale di maggiorenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria in Lombardia, nel 2019, per principali cittadinanze



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

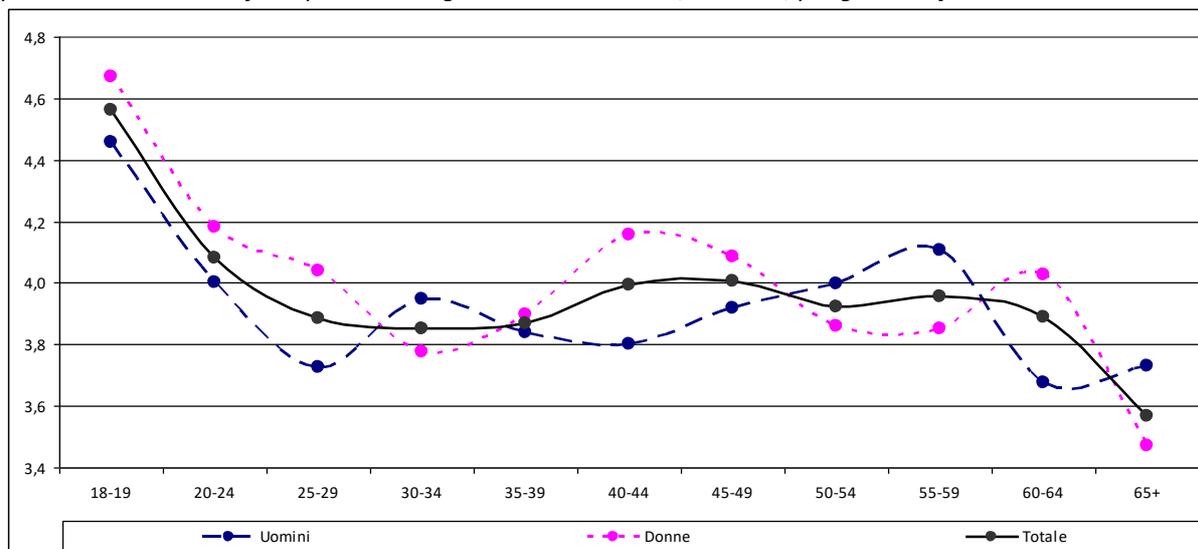
Un altro aspetto che può essere indagato riguarda poi la conoscenza della lingua italiana al variare del genere e dell'età.

Da questo punto di vista, come si può notare dalla successiva Figura 4.2., tranne che per la classe dei 30-34enni il collettivo straniero femminile in Lombardia dichiara di conoscere mediamente meglio la lingua italiana ad ogni età rispetto ai coetanei uomini fino alla classe dei 40-49enni, anche se l'elemento più rilevante è come in generale siano soprattutto i più giovani – ragazze e ragazzi – a conoscere molto bene l'italiano (con un punteggio medio di 4,6), soprattutto a confronto con i più anziani (con un punteggio medio di 3,6).

In particolare, complessivamente la migliore conoscenza della lingua italiana si registra proprio e decisamente tra i 18-19enni, con poi al secondo posto la fascia d'età appena un po' meno giovane e cioè quella dei 20-24enni che dichiarano di conoscere la lingua italiana con un punteggio medio di 4,1.

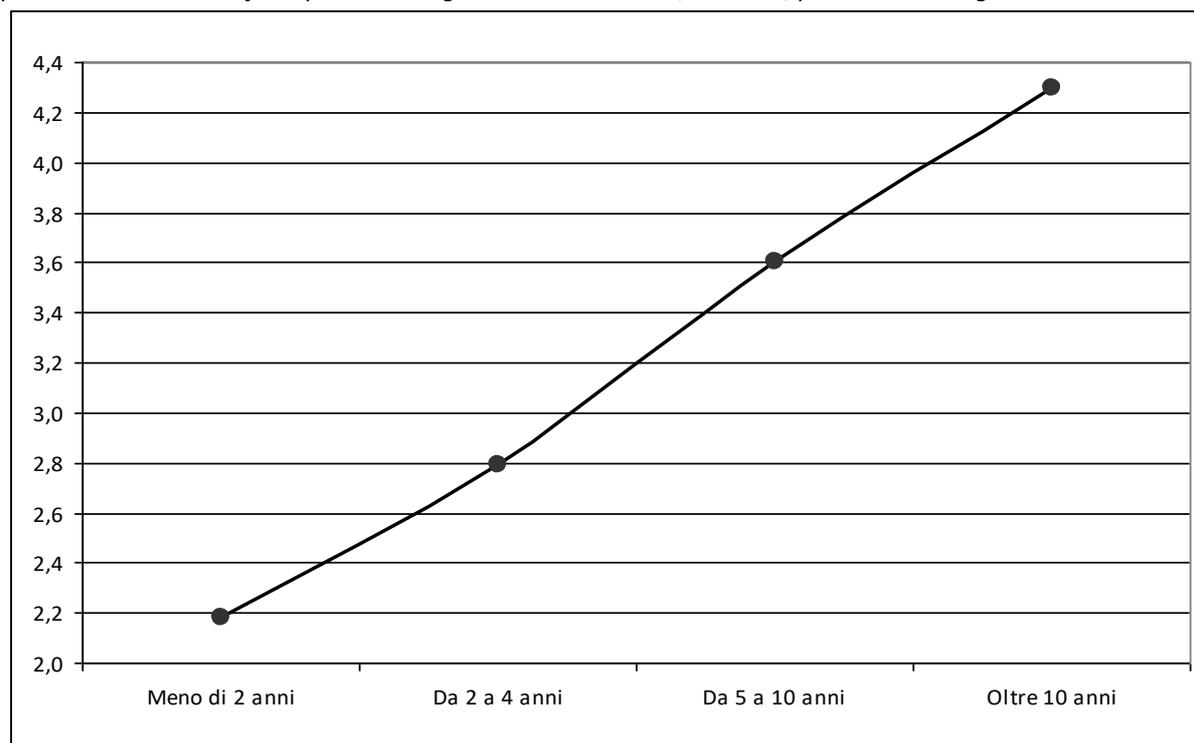
Tutte le altre fasce d'età mostrano punteggi medi di conoscenza della lingua italiana compresi fra 3,9 e 4,0, con l'unica eccezione degli ultrasessantacinquenni tra i quali tale percentuale scende di qualche ulteriore decimo di punto percentuale come accennato *supra* fino ad un punteggio medio di 3,6.

Figura 4.2 – Punteggi medi di conoscenza della lingua italiana (in una scala da 1 a 5) sul totale di persone provenienti da Paesi a forte pressione migratoria in Lombardia, nel 2019, per genere e fascia d'età



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Figura 4.3 – Punteggi medi di conoscenza della lingua italiana (in una scala da 1 a 5) sul totale di maggiorenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria in Lombardia, nel 2019, per anzianità migratoria in Italia



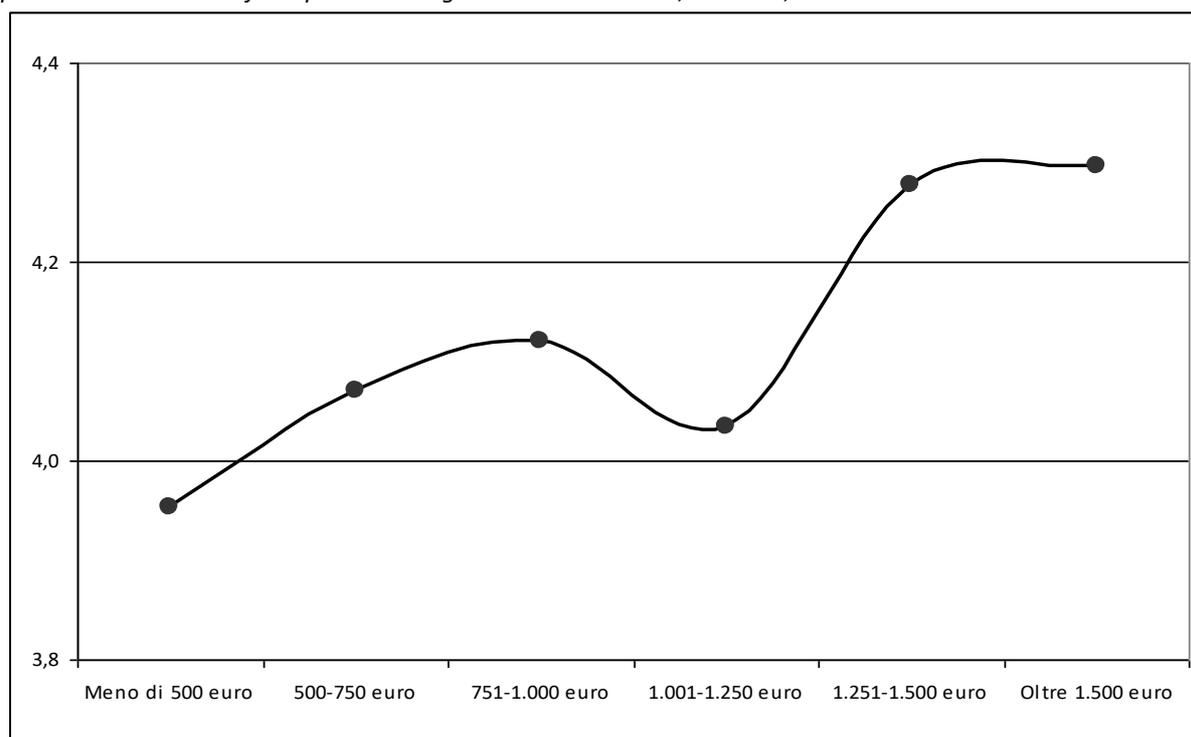
Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Un ulteriore discrimine molto forte, tuttavia, può essere dato dall'anzianità migratoria e cioè dal numero di anni trascorsi dall'arrivo in Italia. Anzi, la relazione di questa variabile con la conoscenza della lingua italiana è massima. Infatti, tra chi è arrivato sul territorio nazionale da meno di due anni il punteggio di conoscenza della lingua italiana è mediamente scarso, perfino inferiore a 2,2 punti in

media. Dopodiché sale ma ancora solamente a 2,8 punti in media tra chi è arrivato in Italia da un periodo di tempo compreso fra i due e i quattro anni, e raggiunge i 3,6 punti nella coorte di anzianità migratoria compresa fra i cinque e i dieci anni.

Tra chi è giunto sul territorio nazionale da più di dieci anni il punteggio di conoscenza della lingua italiana tocca invece i 4,3 punti in media.

Figura 4.4 – Punteggi medi di conoscenza della lingua italiana (in una scala da 1 a 5) sul totale di maggiorenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria in Lombardia, nel 2019, reddito medio mensile netto da lavoro



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Interessante, infine, come non si noti certo una correlazione altrettanto forte tra reddito da lavoro e conoscenza della lingua italiana. Nonostante la giusta enfasi sociale e politica sul tema della lingua tale conoscenza, dunque, almeno in prima battuta non pare ancora agevolare in maniera determinante il raggiungimento di stipendi più elevati in Lombardia. È vero, infatti, che la conoscenza della lingua italiana inferiore è associabile ai redditi medi netti da lavoro più bassi, al di sotto dei 500 euro al mese, e al contrario quella massima ai redditi maggiori, superiori ai 1.500 euro, ma il differenziale è davvero molto basso, oscillando dai 4,0 punti nel primo caso ai 4,3 punti nel secondo.

5. I redditi degli immigrati stranieri in Lombardia secondo l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

L'ultima *survey* dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) ha permesso di stimare in Lombardia la presenza di cittadini di Paesi a forte pressione migratoria (ovvero in via di sviluppo o dell'Europa dell'Est) pari a circa un milione e 323mila unità al 1° luglio 2018, tra residenti (un milione e 117mila) e non residenti (in totale 206mila tra irregolari e regolari nel soggiorno ma non iscritti in anagrafe). Tali cifre non corrispondono esattamente a quelle diffuse dall'Istat sia *a)* perché riferite al 1° luglio 2018 e non al 1° gennaio 2018 o al 1° gennaio 2019, sia *b)* perché relative ai soli cittadini di Paesi a forte pressione migratoria senza includere gli stranieri da Paesi a sviluppo avanzato, e sia *c)* perché contemplano anche la componente non residente ovvero non iscritta in anagrafe. L'ultimo Rapporto Orim, aggiornato allo scorso novembre, è disponibile all'indirizzo <https://www.polis.lombardia.it/wps/portal/site/polis/DettaglioRedazionale/pubblicazioni/studi-e-documenti/soc17001-orim-rapporto2018e> dal punto di vista dei redditi informa come durante il 2018

si può stimare che gli stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria che lavorano in Lombardia siano circa 640mila, a cui se ne possono aggiungere ulteriori 110mila completamente impiegati "in nero", per un totale di 750mila; mentre i disoccupati sono stimabili in 120mila e le casalinghe in 95mila. Il tasso di disoccupazione è del 13,6% ma se lo si calcola considerando formalmente disoccupato chi in realtà ha un lavoro irregolare esso sale al 26%. [...]

Tra i principali Paesi si nota una forte presenza di lavoratori autonomi tra i cinesi – pari al 30% degli immigrati ultraquattordicenni di tale nazionalità – ma anche di lavoratori irregolari all'interno di tale collettivo, con quote di disoccupazione *de facto* bassissime (1% circa); mentre l'occupazione regolare a tempo indeterminato è più diffusa tra rumeni e albanesi (riguardando il 37-38% degli ultraquattordicenni di tali nazionalità), la disoccupazione è particolarmente presente tra i marocchini (fra i quali il 16% di chi ha più di 15 anni di età si dichiara disoccupato, senza considerare chi lavora irregolarmente) e la quota di persone che si dichiarano casalinghe ricorre spesso tra gli egiziani (23%, ovvero quasi una persona su quattro). (pagina 49)

Inoltre, un'appendice al medesimo Rapporto Orim segnala come solamente poco più di un lavoratore immigrato su sei guadagni più di 1.500 euro netti al mese in Lombardia (e solo l'1,3% più di 2.500), mentre una quota maggiore – esattamente uno su cinque – non superi invece i 750 euro al mese.

In particolare, poi, un lavoratore immigrato ogni otto guadagna *meno di 600 euro al mese*: una quota leggermente inferiore a quelle record degli anni più recenti che era stata del 15% fra il 2013 e il 2015, ma comunque superiore a quelle minime oscillanti fra l'8% e il 9% di oltre un decennio fa, tra 2005 e 2008, nonostante nel tempo l'inflazione abbia senza dubbio complessivamente aumentato il costo della vita sul territorio lombardo.

Tra il 2003 e il 2011, invece, il 5-6% degli immigrati allora occupati guadagnava già allora più di 1.800 al mese da attività professionali, mentre durante il 2018 questa quota di immigrati ad elevato reddito si può collocare in aumento, all'8% d'incidenza, dando credito – assieme ai segnali preoccupanti dal punto di vista della crescita anche di componenti a basso reddito – ad una crescente polarizzazione

reddituale. Si rileva così la compresenza sul territorio lombardo di una minoranza, seppur numericamente ancora poco rilevante, ma in crescita, che guadagna bene e sempre di più, ed una componente quantitativamente più consistente che soffre ancora e forse sempre di più la crisi economica; ed in particolare l'esistenza di redditi di lavoro molto bassi rispetto a quelli che si riusciva a realizzare nel passato.

Ma, stante la presenza di parte di popolazione immigrata che – come tra gli italiani – non lavora, quali sono invece i redditi procapite personali all'interno delle famiglie straniere, sommando tutte le voci in entrata (dunque anche rendite e sussidi) e ripartendole anche fra i minorenni? L'elaborazione dei dati di indagine indica un valore medio procapite mensile in Lombardia al 1° luglio 2018 di 466 euro, con punte di 862 euro al mese per chi vive da solo, di 664 euro procapite per chi vive in coppia senza figli né altri parenti (dunque 1.327 euro complessivamente in due, al mese), ed invece 386 euro a testa per chi vive con partner e figli e 308 euro procapite per chi coabita con parenti.

*Al crescere del numero di componenti del nucleo familiare aumenta il reddito familiare ma in modo meno che lineare e comunque in rilevante solo fino al passaggio ad un massimo di soli tre componenti complessivi: se le famiglie unipersonali immigrate hanno entrate mensili superiori agli 800 euro, quelle composte da due componenti si collocano al di sotto dei 1.200 euro in totale, media tra valori più elevati, rilevati *supra*, superiori ai 1.300 euro, per le coppie "classiche" senza figli, e molto inferiori invece per i genitori soli con un figlio o un altro componente del gruppo familiare.*

Le famiglie composte da tre componenti non raggiungono invece i 1.400 euro di reddito al mese, così come quelle composte da quattro o cinque componenti. Solamente quelle composte da sei o sette componenti superano di pochi euro tale ultima soglia di 1.400 euro ma – appunto – da ripartire in sei o sette componenti.

Ma, al di là delle possibili analisi di natura sociologica, pur non potendo standardizzare ovvero non potendo tenere sotto controllo tutte le precedenti variabili indipendenti quali sono complessivamente in generale le cittadinanze con i redditi complessivamente maggiori, e quali quelle con i redditi minori?

Innanzitutto c'è da dire come durante il 2018 si può stimare che il totale dei redditi da qualunque fonte percepiti dal contingente composto da un milione e 323 mila unità persone immigrate (bambini ed irregolari compresi) in Lombardia si aggiri attorno ai 7,4 miliardi di euro, di cui quasi 1,1 miliardi in capo a rumeni e poi nell'ordine 759 milioni agli albanesi, 623 agli ucraini, 546 agli egiziani, 444 ai cinesi e solamente – rispetto invece ad un presenza numerica molto forte - 419 ai marocchini.

Più di tutti, invece, *procapite*, guadagnano moldovi (875 euro al mese) e ucraini (800), avvantaggiati – o meglio avvantaggiate, essendo molto più spesso donne, fortemente inserite nelle attività di assistenza domiciliare – dal punto di vista di questo calcolo dalla presenza non raramente solitaria in emigrazione, oltre che da un obiettivo migratorio fortemente orientato al profitto economico.

Al contrario, invece, meno di tutti procapite guadagnano ghanesi (250 euro) e nigeriani (256), e poi tunisini (293), pakistani (303), marocchini come detto (319 euro al mese procapite, sempre considerando come per tutte le altre nazionalità anche i bambini ed in generale i non percettori di reddito), ivoriani (327), algerini (348) e bangladeshi (348): quasi tutte queste ultime sono nazionalità africane, o in un paio di casi asiatiche, dunque; mentre al contrario i redditi procapite maggiori sono generalmente riferibili agli est-europei.

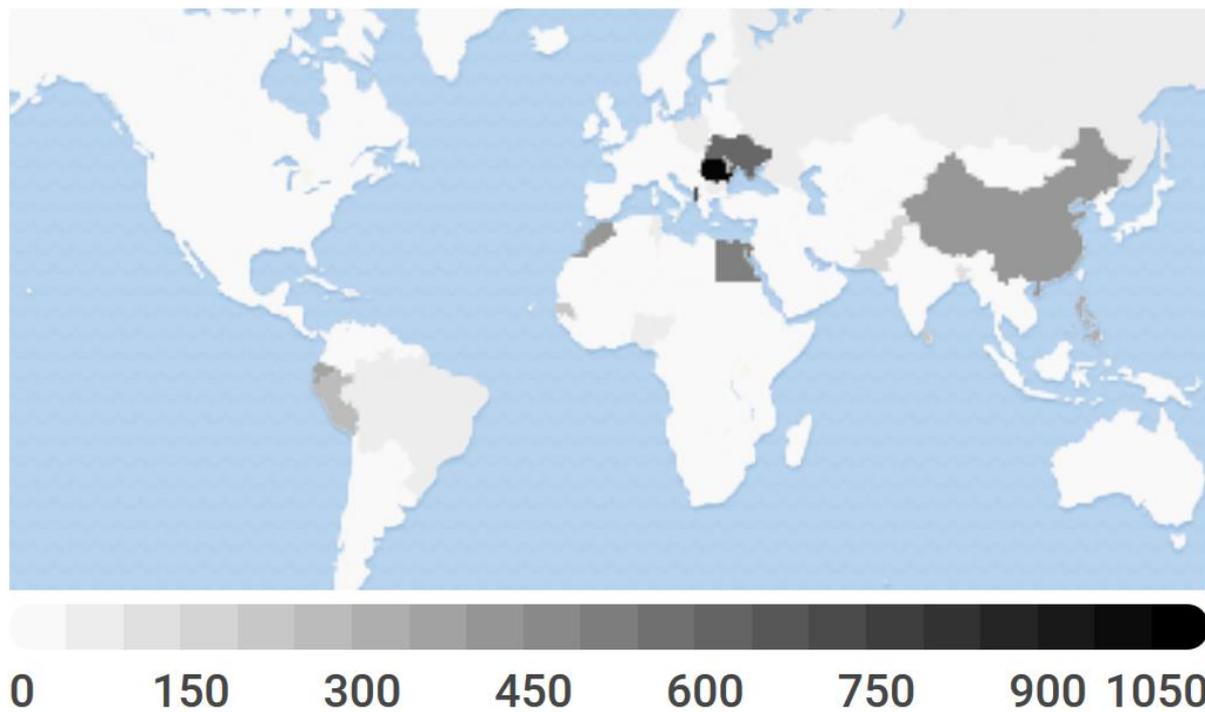
Tabella 5.1 – Stati del mondo per redditi annui (provenienti da qualunque fonte, rendite e sussidi compresi) in milioni di euro percepiti in Lombardia durante l'anno 2018, e redditi mensili procapite medi (compresi minorenni ed irregolari)

Paese	Redditi annui (milioni di euro)	Redditi mensili procapite (euro)
Romania	1.083	449
Albania	759	593
Ucraina	623	800
Egitto	546	462
Cina	444	465
Marocco	419	319
Ecuador	351	687
Filippine	338	414
Perù	284	466
Moldavia	270	875
India	266	423
Sri Lanka	237	517
Senegal	221	433
Pakistan	169	303
Bangladesh	104	348
El Salvador	85	487
Brasile	74	369
Tunisia	72	293
Bulgaria	70	501
Nigeria	64	256
Bolivia	56	383
Polonia	56	497
Russia	53	462
Repubblica Dominicana	53	578
Kosovo	53	462
Costa d'Avorio	45	327
Ghana	41	250
Turchia	40	402
Colombia	36	640
Burkina Faso	26	474
Macedonia	26	502
Bosnia-Erzegovina	26	480
Argentina	22	816
Cuba	20	312
Altri Paesi	368	390
Totale	7.403	466

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

I motivi di redditi procapite così bassi per moltissimi collettivi africani vanno ricercati in taluni casi – e si pensa proprio soprattutto a ghanesi e nigeriani – a vere e proprie diffuse situazione di deprivazione materiale, sia per i nuovi arrivati via mare sia anche laddove ci sia la presenza di famiglie numerose o molto numerose seppure presenti in Italia da molto tempo; mentre, in tal altri casi (emblematico forse quello marocchino) si deve pensare piuttosto a condizioni di famiglie sì di una certa consistenza numerica ma ben integrate sul territorio lombardo nonostante le poche entrate monetarie. Spesso presenti in piccoli comuni o in realtà periferiche laddove comunque riescono a comporre una vita più che dignitosa grazie ad un *welfare informale diffuso de facto* e pur in presenza di redditi familiari bassi spesso dovuti al fatto che lavori solo l'unico uomo adulto.

Figura 5.1 – Stati del mondo per redditi annui (provenienti da qualunque fonte, rendite e sussidi compresi) in milioni di euro percepiti in Lombardia durante l'anno 2018



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

6. Tornano a salire le rimesse dalla Lombardia verso i Paesi d'origine degli immigrati

Tornano decisamente a crescere le rimesse dalla Lombardia verso i Paesi d'origine degli immigrati stranieri durante il 2018. Infatti, se secondo i dati della precedente ultima stima del 2016 desumibile dall'annuale *survey* dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità erano state quell'anno in Regione pari a 662 milioni di euro, l'anno scorso (2018) hanno raggiunto gli 835 milioni, in aumento dunque di 173 milioni ovvero di oltre un quarto (+26,1%) rispetto a due anni prima. E al primo posto tra i principali stati che rimettono verso l'estero dalla Lombardia non c'è più la Romania come nel 2016, nonostante sia decisamente tuttora al primo posto per numero di presenze sul territorio regionale, bensì l'Ucraina, collettivo entro il quale il mandato economico con la prospettiva di tornare al Paese d'origine è ancora senz'altro molto forte.

Tabella 6.1 – Rimesse in milioni di euro dalla Lombardia verso i Paesi d'origine durante il 2016 e durante il 2018, per cittadinanza. Prime 30 nazionalità

Paese	Rimesse 2018	Rimesse 2016	Aum. V.A 2018	Aum. V.% 2018
Ucraina	102	72	30	40,9
Egitto	100	47	53	112,2
Romania	89	77	13	16,7
Sri Lanka	62	39	23	60,2
Senegal	47	30	17	58,2
Filippine	46	57	-10	-17,9
Marocco	44	32	12	38,1
Ecuador	39	17	22	127,4
Moldova	34	32	2	6,2
Pakistan	33	18	15	84,7
Cina	23	28	-4	-15,4
Perù	21	24	-3	-13,1
India	19	25	-5	-20,6
Bulgaria	16	11	5	40,3
Bangladesh	16	13	3	22,3
Tunisia	10	7	3	51,9
Bolivia	9	15	-6	-41,2
Russia	8	2	6	324,0
Albania	8	39	-31	-79,0
Nigeria	8	2	6	296,3
Kosovo	7	4	3	81,3
Colombia	7	1	5	413,0
Ghana	7	3	4	123,6
Polonia	6	9	-2	-27,5
Brasile	5	6	0	-6,5
Serbia	5	1	5	753,8
Rep. Dominicana	5	2	3	133,6
Mali	5	1	4	583,9
Burkina Faso	5	3	1	40,0
El Salvador	4	4	0	4,2
Altri Paesi	43	43	0	-0,2
Totale	835	662	173	26,1

Nota: tutti i dati puntuali sono arrotondati al milione di euro più prossimo.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

È notevole, infatti, d'altra parte, come negli ultimi due anni siano crollate in particolare le rimesse degli albanesi in primis (-31 milioni) e anche dei filippini al secondo posto per diminuzione in valore assoluto (-10 milioni) verso i rispettivi Paesi d'origine: si tratta, contrariamente che per gli ucraini, in questi due ultimi due casi di collettività dall'ormai storico insediamento in Italia, ben integrate, nella maggior parte delle situazioni con la sfera affettiva ormai quasi completamente qui trasferita, e poche prospettive di rientro al Paese d'origine. È chiaro, dunque, in situazioni come quelle generalmente degli albanesi e dei filippini – ma non in linea di massima delle ucraine – che il capitolo di spese afferente alle rimesse si contragga tendenzialmente di anno in anno, con il risparmio effettuato su quel capitolo (mancate rimesse) che va piuttosto a rafforzare le possibilità di spese correnti ed investimenti nel territorio d'adozione ovvero in Lombardia (affitto o acquisto di un'abitazione, studio dei figli, ecc.).

Un discorso totalmente diverso si può fare per gli ucraini: un collettivo come noto fortemente connotato al femminile ed in particolare composto da molte assistenti domiciliari, con un'età media superiore a quella degli altri immigrati ed una vita già in buona parte vissuta in patria. Per la maggior parte di loro l'obiettivo migratorio è quello di massimizzare i profitti in Lombardia nel minor tempo possibile, quasi sempre con l'intenzione di tornare al Paese d'origine per continuare lì la propria vita e permettere piuttosto in patria e non in Italia investimenti come ad esempio l'acquisto di un'abitazione (per sé o per i propri cari) o il matrimonio o il proseguimento degli studi per i propri figli. Se mediamente per gli albanesi si possono calcolare rimesse mensili procapite inferiori ai 10 euro, per gli ucraini ci si colloca mediamente sopra i 130 euro al mese. Ed entro quest'ultimo paradigma fortemente connotato alle rimesse si collocano in realtà anche gli srilankesi, i maliani e i colombiani, oltre ad altri due collettivi est-europei con rimesse medie procapite superiori ai 110 euro al mese: Moldova e Bulgaria.

Tutti gli altri gruppi nazionali mostrano in realtà rimesse medie procapite inferiori ai 100 euro al mese e tra questi si segnala al primo posto quello senegalese, il quale, esattamente al contrario del gruppo ucraino, è ancora connotato in misura massiccia fortemente al maschile.

D'altra parte normalmente più un collettivo nazionale è equilibrato per genere, con una buona incidenza di coppie con figli, tanto meno rimette verso il Paese d'origine, potendosi considerare ormai parte integrante del tessuto sociale del territorio d'emigrazione e pensando al futuro dei propri figli nel Paese dove essi sono nati; mentre quanto più l'emigrazione è solitaria, sia essa femminile o maschile, tanto più gran voce nel capitolo delle spese è ancora destinata per i familiari lontani o per un progetto di ritorno in patria.

Se a quest'ultimo cluster di chi più invia denaro in patria afferiscono, come detto, da una parte ucraini, moldovi e bulgari (spesso donne) e dall'altra srilankesi, maliani e senegalesi (più spesso uomini), oltre ai colombiani (la cui situazione sarebbe da discutere a parte), tra chi meno rimette procapite si possono annoverare oltre ai già citati albanesi e filippini anche rumeni, marocchini, cinesi, peruviani, indiani, bangladeshi, tunisini, nigeriani, ghanesi, brasiliani, dominicani e salvadoregni, gruppi generalmente più equilibrati per genere oltre che spesso dall'elevata e maggior anzianità migratoria.

I maggiori aumenti percentuali di rimesse stimati in Lombardia nel 2018 rispetto al 2016 riguardano invece nell'ordine i serbi (comunque fermi, nell'ultimo anno, a un totale di 5 milioni di euro), i maliani (fortemente cresciuti di recente nel numero di presenze in Italia e in Lombardia), e poi i colombiani, i russi e i nigeriani, tutti gruppi che comunque singolarmente considerati ancora non

superano gli 8 milioni di euro all'anno. Al contrario le contrazioni percentuali maggiori hanno riguardato nell'ordine albanesi, boliviani, polacchi, indiani, filippini, cinesi e peruviani.

Come si nota dalla precedente Tabella 6.1, dal punto di vista dei valori assoluti di rimesse dalla Lombardia verso i rispettivi Paesi d'origine dietro agli ucraini (102 milioni di euro rimessi nel 2018) si collocano gli egiziani (circa 100, con un raddoppio rispetto a due anni prima, anche se con un valore procapite inferiore); e non lontano i rumeni (89 milioni) in virtù di una loro massiccia presenza in Lombardia che compensa basse rimesse medie procapite. Più a distanza invece gli srilankesi (62 milioni) e poi a seguire nell'ordine senegalesi, filippini, marocchini, ecuadoriani, moldovi, pakistani, cinesi, peruviani ed indiani.

7. Le intenzioni di trasferirsi all'estero da parte degli stranieri presenti in Lombardia

Da oramai un decennio esatto l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Lombardia monitora le eventuali intenzioni di trasferirsi o di ritrasferirsi all'estero da parte degli immigrati stranieri presenti sul territorio ma provenienti da Paesi a forte pressione migratoria, distinguendo tra eventuale ritorno al Paese d'origine ed eventuale volontà di spostarsi in uno stato terzo, sempre in un'ottica prospettica di dodici mesi.

All'inizio del presente decennio, infatti, il tema delle "seconde migrazioni" degli stranieri giunti in un primo momento in Lombardia – e che sempre più spesso diventavano migranti di ritorno oppure si trasferivano verso altri stati, soprattutto del Nord Europa – si segnalava come d'importanza crescente a causa della sopraggiunta crisi economica e finanziaria che aveva colpito l'Italia (e non solo, in realtà) negli anni appena precedenti: sempre più migranti cessavano il loro percorso migratorio in Lombardia tornando invece in patria, oppure cercavano di rafforzarlo spostandosi in uno stato dove le prospettive lavorative parevano migliori, e le risultanze anagrafiche ne davano conto solo parzialmente e in ritardo sia perché non conteggiavano le componenti non residenti sia soprattutto perché solo una minima parte dei residenti che lasciavano l'Italia andavano preventivamente a cancellarsi dai registri anagrafici o venivano cancellati in seguito a comunicazione formale da parte del nuovo stato di destinazione¹.

Tabella 7.1 – Percentuali di cittadini di Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) intenzionati a trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi, per luogo d'intenzione di trasferimento. Anni 2010-2019

Anno	Paese d'origine	Altro stato	Totale
2010	5,3	3,7	9,0
2011	5,4	5,1	10,5
2012	6,4	4,9	11,4
2013	5,5	6,5	13,0
2014	8,5	10,9	19,4
2015	4,3	11,3	15,6
2016	5,1	8,7	13,8
2017	6,1	6,9	13,0
2018	4,5	6,3	10,8
2019	3,3	6,1	9,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Con queste premesse, allora, il tema è stato indagato dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità nell'ultimo decennio ed è notevolissimo come la variazione dell'incidenza degli intenzionati a lasciare la Lombardia abbia segnato un'unica variazione di segno dal 2010 al 2019: sia,

¹ Le persone formalmente cancellate dalle anagrafi lombarde risultanti dalle statistiche ufficiali risultavano senz'altro una sottostima rispetto al numero di stranieri che avevano effettivamente lasciato la Lombardia, fino a produrre gli effetti post-censuari in cui in occasione delle revisione delle liste anagrafiche si scopriva che centinaia di migliaia di stranieri non erano in realtà più presenti in Italia o in Lombardia semplicemente perché non erano state prontamente cancellate dai registri anagrafici e le loro emigrazioni erano state scoperte solo nei momenti – successivi e con cadenza decennale – delle verifiche di Censimento.

cioè, sempre salita complessivamente dal 9,0% d'incidenza del 2010 sul totale della popolazione proveniente da Paesi a forte pressione migratoria in Lombardia, fino al massimo del 19,4% – più del doppio – quattro anni dopo, per poi invece contrarsi anno dopo anno nell'ultimo lustro fino al 9,4%, dieci punti percentuali meno, nel 2019.

In altri termini, il massimo numero degli intenzionati a lasciare l'Italia in relazione al numero di migranti presenti si è registrato cinque anni fa, nel 2014, ed oggi tale volontà fra gli stranieri rimasti si è più che dimezzata tornando ai livelli di un decennio fa.

Tabella 7.2 – Percentuali di cittadini di Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) intenzionati a trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi, per luogo d'intenzione di trasferimento. Anno 2019, distinzioni per genere e fascia d'età

	Anno	Paese d'origine	Altro stato	Totale
Uomini	18-19	..	1,3	1,3
	20-24	3,3	13,5	16,8
	25-29	3,7	12,2	15,9
	30-34	5,7	10,9	16,6
	35-39	2,6	8,8	11,4
	40-44	0,4	5,1	5,5
	45-49	0,6	4,4	5,0
	50-54	4,4	5,3	9,7
	55-59	4,0	3,4	7,4
	60-64	..	6,0	6,0
	65+	9,0	..	9,0
	Totale	2,8	8,0	10,8
Donne	18-19	3,3	0,0	3,3
	20-24	3,0	13,3	16,4
	25-29	3,9	9,1	13,0
	30-34	1,3	1,9	3,2
	35-39	2,4	2,7	5,1
	40-44	1,8	3,1	4,9
	45-49	1,0	2,8	3,8
	50-54	6,3	2,4	8,7
	55-59	16,9	1,4	18,3
	60-64	23,0	..	23,0
	65+	..	9,3	9,3
	Totale	3,8	4,2	8,0
Totale	18-19	1,6	0,7	2,3
	20-24	3,2	13,4	16,6
	25-29	3,8	10,6	14,4
	30-34	3,2	5,8	9,0
	35-39	2,5	5,9	8,5
	40-44	1,2	4,0	5,2
	45-49	0,8	3,6	4,4
	50-54	5,4	3,8	9,2
	55-59	11,6	2,2	13,9
	60-64	13,3	2,5	15,8
	65+	3,5	5,7	9,2
	Totale	3,3	6,1	9,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

È possibile in realtà fare un'ulteriore distinzione in relazione al Paese di destinazione degli intenzionati a lasciare la Lombardia, che dal 2010 al 2012 era sempre stato in maggioranza assoluta

quello d'origine mentre successivamente, dal 2013 al 2019, più di metà delle preferenze nell'indicazione della destinazione preferita è andata verso altri stati esteri non d'origine.

Ad esempio, se nel 2010 tre quinti degli intenzionati a lasciare la Lombardia avrebbe messo in atto tale intenzione dirigendosi verso il Paese d'origine ciò nel 2019 vale per poco meno di un terzo degli stranieri che hanno espresso la volontà di andar via dall'Italia, i quali piuttosto ora in due casi su tre preferiscono un altro stato che non sia l'attuale – l'Italia – ma nemmeno quello di provenienza.

Invece, quantomeno con riferimento all'ultimo anno d'indagine 2019, si può dire sì che sia per gli uomini sia per le donne risulti più probabile la prospettiva di trasferirsi verso un Paese terzo piuttosto che tornare in patria, ma con un differenziale molto più forte tra gli uomini (in cui la volontà di trasferirsi all'estero incide per più del triplo di quella di tornare in patria, 8,0% vs 2,8%) che non tra le donne (fra le quali le due percentuali sono molto simili, 4,2% vs 3,8%).

In particolare, poi, paiono proprio le donne più anziane – in misura crescente soprattutto oltre i 50 anni di età – a voler tornare in misura più importante nei rispettivi Paesi d'origine, ed invece al contrario ciò vale in misura minima per gli uomini della fascia d'età dai 40 ai 49 anni.

Le volontà di trasferirsi all'estero in un Paese terzo sono invece più diffuse tra i giovani, soprattutto maschi. In questo senso la differenza più rimarchevole è il crollo di queste intenzioni tra le donne dopo i 30 anni di età, mentre tra gli uomini la diminuzione d'incidenza di quest'intenzione c'è pure ma è più leggera e meno marcata al crescere delle età. Le mete più citate, in ogni caso, sono nell'ordine Francia, Germania e Regno Unito.

In altri termini mentre le donne più anziane vogliono tornare più spesso in patria per vivere lì gli anni finali della propria vita (e ciò non vale per i connazionali uomini), per quanto riguarda invece la volontà di proseguire il proprio percorso migratorio in un Paese terzo che non sia né l'Italia né quello d'origine le intenzioni maggiori sono manifestate dai ragazzi, soprattutto maschi, più giovani, in particolare al di sotto dei 30 anni di età.

Un'ultima distinzione è possibile con riferimento allo status giuridico-amministrativo della presenza, confermando peraltro nel 2019 quanto già osservato nel passato. A voler ri-emigrare di più, infatti, sono sicuramente le persone irregolarmente presenti in Lombardia, in quasi un caso ogni due e peraltro con preferenze quasi equamente distribuite tra il desiderio di tornare in patria e quello di proseguire il proprio percorso migratorio in un altro stato.

Tabella 7.3 – Percentuali di cittadini di Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) intenzionati a trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi, per luogo d'intenzione di trasferimento. Anno 2019, distinzioni per status giuridico-amministrativo della presenza

Status giuridico-amministrativo della presenza	Paese d'origine	Altro stato	Totale
Doppia cittadinanza	1,5	7,9	9,3
Comunitari (o doppia cittadinanza d'altro Paese UE)	4,0	1,5	5,5
Permesso CE per lungo periodo	2,4	4,0	6,4
Visto/permesso di soggiorno in vigore (o in fase di rinnovo)	4,8	6,1	10,9
Richiedente asilo	..	17,7	17,7
Irregolare	24,6	22,3	46,9
Totale	3,3	6,1	9,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tra i richiedenti asilo, invece, la situazione è peculiare: nessuno vuole tornare al Paese d'origine – a riprova davvero di fughe generalizzate da tali territori, sia pure in taluni casi per motivi più economici

che non di veri e propri rischi diretti di morte dovuti a guerre o conflitti – ma ben più di uno su sei è intenzionato a proseguire il proprio percorso migratorio in un altro Paese che non sia l'Italia.

Anzi, quest'ultima percentuale pare perfino bassa, se confrontata con i forti flussi informali di migranti che negli anni passati sono solo transitati per l'Italia dopo un ingresso non autorizzato via mare sul territorio nazionale e da qui subito e massicciamente si sono poi realmente diretti verso altri Paesi europei. Probabilmente nel 2019 in Lombardia quest'incidenza non è molto elevata in parte perché questi flussi di movimenti secondari si sono ultimamente affievoliti ed in parte perché si fa riferimento al contingente di stranieri richiedenti asilo stanziato in Lombardia e non complessivamente in Italia o in particolare appena sbarcato in Sicilia entro il quale si presume questa percentuale di intenzionati a lasciare l'Italia si sarebbe rilevata di ancora maggiore entità.

Al contrario, poi, fra tutti gli status giuridico-amministrativi della presenza la minor percentuale di intenzionati a trasferirsi altrove si riscontra tra i cittadini comunitari (solo 5,5%), nel cui peraltro unico gruppo è maggiore la volontà piuttosto di tornare al Paese d'origine – peraltro agevolata da possibilità tecniche di facile rientro in Italia, casomai lo volessero, dato appunto il loro status – che non di trasferirsi in un Paese terzo.

Come ogni anno, dunque, anche nel 2019 si rileva come tale percentuale minima non sia dunque da riferire agli stranieri acquisiti alla cittadinanza italiana o a chi ha doppia cittadinanza: su questi ultimi, infatti, come sugli italiani d'origine, si riflette il desiderio di un'emigrazione in un Paese terzo per migliorare le proprie condizioni professionali e probabilmente retributive e dunque economiche.

A supporto di quest'ultima osservazione, ad esempio guardando le volontà di trasferirsi all'estero dei migranti a seconda delle proprie classi di reddito in Lombardia, sempre nel 2019 si nota come le due punte di massimo – in particolare rivolte verso le intenzioni di rivolgersi verso stati esteri – si registrino nelle classi estreme dei redditi percepiti: tra chi guadagna meno di 500 euro al mese e dunque in massima parte vivrebbe verosimilmente come un fallimento il proprio ritorno in patria ma cercherebbe invece volentieri un lavoro in un altro Paese che non sia l'Italia; e tra chi ha un reddito oltre cinque volte superiore, e cioè di oltre 2.500 euro netti al mese, che nonostante tali elevati profitti in più di un caso su otto vorrebbe andare in uno stato estero, probabilmente perché maggiormente stimolato alla competizione ed allettato da possibilità medie di guadagni ancora maggiori.

Tabella 7.4 –Percentuali di cittadini di Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) intenzionati a trasferirsi altrove entro i prossimi dodici mesi, per luogo d'intenzione di trasferimento. Anno 2019, distinzioni per reddito medio mensile netto da lavoro

Reddito medio mensile netto da lavoro	Paese d'origine	Altro stato	Totale
Meno di 500 euro	1,9	10,4	12,3
500-750 euro	2,1	5,8	7,8
751-1.000 euro	3,2	5,6	8,8
1.001-1.250 euro	5,9	5,8	11,7
1.251-1.500 euro	2,0	4,2	6,3
1.501-2.500 euro	1,1	4,1	5,2
Oltre 2.500 euro	4,5	12,8	17,4
<i>Totale</i>	<i>3,3</i>	<i>6,1</i>	<i>9,4</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

8. I diversi profili per cittadinanza e genere nell'accesso ai consumi culturali

Secondo i più recenti dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità tra il 1° luglio 2017 e la stessa data del 2018 la maggioranza assoluta degli immigrati ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia non ha letto alcun libro, mentre un ulteriore terzo ne ha letto almeno uno ma non più di tre. Solamente poco più del 15% degli stranieri, dunque, ne ha letti almeno quattro e solo il 3,7% in media almeno uno al mese.

Come si nota dalla successiva Tabella 8.1, in questo contesto spicca la situazione degli africani che in oltre tre casi su cinque non hanno letto alcun libro negli ultimi dodici mesi, con in particolare coloro i quali sono giunti dal Centrosud di tale continente che solamente in poco più dell'1% delle occasioni ne hanno letti una media almeno pari ad uno al mese. Al contrario latinoamericani e est-europei non comunitari rappresentano i due gruppi dove la lettura di libri per motivi non strettamente scolastici o professionali è al momento in Lombardia complessivamente meno rara.

Tabella 8.1 – Distribuzione di frequenza rispetto al numero di libri letti non per motivi strettamente scolastici o professionali negli ultimi dodici mesi dagli immigrati stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2018. Valori percentuali per macroaree

Nr.	Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
0	50,4	42,2	54,3	60,7	62,3	41,3	52,3
1-3	34,4	36,6	32,4	27,6	26,5	37,0	32,3
4-11	13,4	13,6	9,2	8,4	10,1	18,5	11,7
12+	1,7	7,5	4,2	3,2	1,1	3,3	3,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Leggermente più diffusa rispetto alla lettura è invece tra gli stranieri la visione di film al cinema, con la maggioranza assoluta di immigrati che ci è andata in un numero compreso tra un minimo di un'unica volta e un massimo di undici volte negli ultimi dodici mesi, pur rimanendo molto più frequenti i valori più bassi di questo *range*, e comunque con circa il 45% degli stranieri che invece non ci è mai andato affatto.

Tabella 8.2 – Distribuzione di frequenza rispetto al numero di volte in cui si è andati al cinema negli ultimi dodici mesi tra gli immigrati stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2018. Valori percentuali per macroaree

Nr.	Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
0	30,6	30,3	56,2	60,1	64,1	18,5	45,2
1-3	31,5	40,9	31,0	25,7	23,6	36,6	31,5
4-11	29,7	24,2	11,9	11,7	10,9	37,9	19,6
12+	8,3	4,6	0,9	2,5	1,4	7,0	3,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Dal punto di vista delle singole macroaree di cittadinanza, inoltre, più di tre quarti degli africani non ha mai fruito neppure di questa fattispecie di consumo culturale negli ultimi dodici mesi; mentre al

contrario particolarmente elevato ne è stato il ricorso da parte dei latinoamericani che in più di quattro casi su cinque hanno visto almeno un film al cinema durante l'ultimo anno, e complessivamente in quasi un caso su due in media almeno un film ogni tre mesi.

Ben diverso rispetto al cinema nelle percentuali di fruizione, il teatro è risultato invece il consumo culturale meno scelto da parte degli stranieri in Lombardia, i quali l'hanno frequentato almeno una volta negli ultimi dodici mesi in meno di un caso ogni cinque complessivamente.

In questo caso fa nuovamente una certa eccezione il profilo dei latinoamericani in cui la quota di fruizione è più che doppia rispetto a quella media generale.

Tabella 8.3 – Distribuzione di frequenza rispetto al numero di volte in cui si è andati a teatro negli ultimi dodici mesi tra gli immigrati stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2018. Valori percentuali per macroaree

Nr.	Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
0	77,2	76,7	87,4	79,7	88,9	61,9	79,6
1-3	18,2	20,0	11,1	18,2	10,4	32,7	17,7
4-11	4,6	3,1	1,0	1,7	0,6	5,4	2,5
12+	..	0,3	0,5	0,4	0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Seppur meno marcatamente, la generale maggior fruizione di consumi culturali da parte dei latinoamericani trova conferma anche con riferimento agli ultimi tre ambiti di consumo culturale indagati dalla *survey* 2018 dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, ovvero quelli dei concerti, dei musei e delle biblioteche.

Mentre, infatti, mediamente due terzi degli immigrati non ha mai fruito di queste fattispecie di consumi culturali negli ultimi dodici mesi, tra i latinoamericani la quota di chi non ne ha fruito rimane di maggioranza assoluta ma si abbassa di parecchi punti percentuali rispetto alla media in tutti e tre questi ultimi ambiti rappresentando sempre di gran lunga la percentuale più bassa di mancati fruitori fra tutti i macrogruppi considerati.

Tabella 8.4 – Distribuzione di frequenza rispetto al numero di volte in cui si è andati a concerti negli ultimi dodici mesi tra gli immigrati stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2018. Valori percentuali per macroaree

Nr.	Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
0	59,6	67,3	74,3	75,3	71,4	52,2	68,2
1-3	35,4	25,5	22,6	20,9	25,3	34,9	26,4
4-11	5,0	5,9	2,6	2,9	3,1	11,4	4,7
12+	..	1,3	0,5	0,9	0,2	1,6	0,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 8.5 – Distribuzione di frequenza rispetto al numero di volte in cui si è visitato musei negli ultimi dodici mesi tra gli immigrati stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2018. Valori percentuali per macroaree

Nr.	Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
0	62,9	64,1	69,9	66,7	80,0	56,3	66,9
1-3	30,1	27,9	26,9	29,0	17,5	39,6	28,3
4-11	6,6	6,3	2,8	3,6	1,9	3,1	4,0
12+	0,4	1,7	0,4	0,7	0,6	1,0	0,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 8.6 – Distribuzione di frequenza rispetto al numero di volte in cui si è frequentato biblioteche negli ultimi dodici mesi tra gli immigrati stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al 1° luglio 2018. Valori percentuali per macroaree

Nr.	Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
0	68,8	65,4	72,6	61,2	69,5	58,5	66,4
1-3	14,9	21,9	15,8	22,3	21,6	24,6	19,9
4-11	11,1	8,5	6,9	10,6	6,2	11,9	9,1
12+	5,2	4,2	4,7	6,0	2,7	5,1	4,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

In definitiva, ricapitolando tutto quanto *supra*, possiamo ipotizzare che gli immigrati stranieri ultraquattordicenni, presenti in Lombardia al 1° luglio 2018 e provenienti da Paesi a forte pressione migratoria negli ultimi dodici mesi siano andati al cinema in media circa quattro volte, abbiano letto in media poco più di due libri; un paio di volte si siano recati in biblioteca, abbiano assistito ad uno o due concerti e siano andati non più di una volta a teatro ed una in visita ad un museo.

Tali valori medi che nascondono naturalmente differenze anche importanti da persona a persona risultano tutti superiori se declinati all'interno del solo collettivo latinoamericano; e in particolare quasi doppi con riferimento a cinema, teatro e concerti ed invece con un divario minore rispetto alla media di tutte le altre nazionalità per quanto riguarda la lettura di libri e la fruizione di musei e biblioteche.

Sul fronte opposto, invece, tali medesimi valori medi ipotizzabili all'interno del collettivo ultraquattordicenne immigrato nel proprio complesso sono mediamente almeno da dimezzare con riferimento particolare agli africani provenienti dal Centro-sud continentale, fino perfino a ridursi a meno di un quarto per ciò che concerne la fruizione di spettacoli teatrali e a meno di un terzo della media complessiva fra tutte le nazionalità per quanto riguarda il cinema.

Alle differenze per nazionalità si sovrappongono poi differenze di genere. E, da questo punto di vista, la lettura di libri per scopi non professionali né scolastici, in particolare, è davvero molto più diffusa tra le donne che non tra gli uomini, con i primi che in due casi su tre non hanno mai letto negli ultimi dodici mesi e solo in uno su dieci hanno letto almeno un libro al mese di media, e le donne che in quasi tre quinti dei casi al contrario hanno letto almeno un libro all'anno e nel doppio delle occasioni rispetto agli uomini – e cioè in un caso ogni cinque – hanno letto con una frequenza di almeno un libro al mese.

Un discorso tutto sommato simile si può fare con riferimento alla frequentazione delle biblioteche, che per più di tre quarti degli uomini stranieri sono un luogo cui non hanno mai avuto accesso negli

ultimi dodici mesi, mentre quasi una donna ogni due al contrario le ha frequentate. In termini leggermente meno accentuati ciò vale pure con riferimento alle visite ai musei, assenti per tre uomini su quattro negli ultimi dodici mesi e invece presenti per più del 40% delle donne; e alla visione degli spettacoli teatrali, che c'è stata per circa il 15% degli uomini a fronte del 25% tra le donne.

È particolarmente interessante, invece, come ben più livellati siano i tassi di visione di film al cinema e soprattutto di presenza ai concerti tra uomini e donne, le due fattispecie di consumo culturale che forse tra le sei considerate in linea di massima si possono definire oggi in generale più vicine allo svago e al divertimento nel tempo libero, rispetto alla lettura di libri e alla frequentazione di biblioteche, musei e teatri: mentre le donne leggono mediamente molti più libri degli uomini, frequentano di più le biblioteche e vanno relativamente di più nei musei e a teatro, per quanto riguarda il cinema e soprattutto i concerti la fruizione di questi particolari tipi di consumi culturali è infatti ben più equilibrata fra i due generi, con profili in particolare quasi perfettamente identici con riferimento alla partecipazione ai concerti.

9. I detenuti in Lombardia

Elaborando gli ultimi dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica, è possibile calcolare che al 1° settembre 2019 il 18,3% dei 20.371 stranieri detenuti in Italia sono incarcerati precisamente in Lombardia. Questo territorio rappresenta dunque la prima regione d'Italia non solo per numero di residenti ma anche per numero di detenuti, seppure con un'incidenza sul totale nazionale inferiore a quella con la quale sono iscritti nelle anagrafi lombarde gli stranieri sul totale dei residenti in Italia (22,4%).

In Lombardia, così, sono detenuti poco più di 3 stranieri ogni mille stranieri residenti mentre in Italia tale rapporto è più prossimo al valore di 4 ogni mille (ovvero uno straniero in carcere ogni 250 stranieri residenti).

In particolare, su un totale di 3.716 detenuti stranieri nelle carceri lombarde sono presenti soprattutto marocchini (ben 947), con più a distanza albanesi (504), rumeni (315), tunisini (260), egiziani (178), peruviani (124) e nigeriani (116), come si nota dalla successiva Tabella 9.1.

Queste sette nazionalità coprono complessivamente i due terzi del numero complessivo di stranieri detenuti nelle carceri lombarde. In particolare, però, più di metà dei peruviani detenuti in Italia sono incarcerati in Lombardia mentre sul fronte opposto la medesima incidenza territoriale per i nigeriani è solamente del 7,0% (e infatti per tale nazionalità la Lombardia è soltanto in ottava posizione in Italia per numero di detenuti).

Tabella 9.1 – Detenuti in Lombardia ed incidenza sul totale nazionale al 1° settembre 2019. Principali 20 Paesi

Paese	V.A. Lombardia	V.% Lombardia su totale Italia
Marocco	947	24,9
Albania	504	20,4
Romania	315	12,7
Tunisia	260	12,9
Egitto	178	32,3
Perù	124	51,7
Nigeria	116	7,0
Gambia	93	17,5
Ecuador	74	42,3
Cina	72	29,9
Senegal	66	13,3
Algeria	60	12,6
Pakistan	51	16,9
India	49	28,5
Filippine	45	51,7
El Salvador	43	93,5
Serbia	36	18,2
Ucraina	35	13,0
Repubblica Dominicana	34	24,6
Brasile	32	22,4
Altri Paesi	582	15,1
Totale	3.716	18,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica.

Sono presenti nelle carceri lombarde anche la maggioranza assoluta dei filippini detenuti in Italia e soprattutto ben il 93,5% dei salvadoregni, in quest'ultimo caso anche per via di una fortissima presenza assoluta di salvadoregni sul territorio regionale; mentre al contrario nessun'altra nazionalità è relativamente così poco presente nelle carceri lombarde come quella dei nigeriani ma valori comunque bassi d'incidenza sul territorio regionale rispetto al resto della nazione si possono riportare in particolare per gli algerini (12,6%), i rumeni (12,7%) e i tunisini (12,9%).

Un altro confronto molto utile che si può fare consiste nel rapportare per ciascuna nazionalità – indipendentemente dal sesso e dall'età – i numeri di detenuti Lombardia (al 1° settembre 2019) ai numeri di residenti sul territorio regionale (all'ultima data disponibile del 1° gennaio 2019), e confrontare i risultati di tali rapporti così ottenuti con quelli analoghi ottenibili nel resto d'Italia. In questo modo confrontando i tassi di detenzione in Lombardia e nel resto d'Italia per le principali tre nazionalità incarcerate sul territorio regionale non si notano particolari differenze: 10,1 per mille tra i marocchini residenti in Lombardia (dove cioè è detenuto in media circa un marocchino ogni cento connazionali residenti in regione), contro 8,7 ogni mille tra i connazionali nel resto d'Italia; 5,5 per mille tra gli albanesi in Lombardia e 5,7 per mille tra gli albanesi nel resto d'Italia; 1,8 e 2,1 per mille tra i rumeni rispettivamente sul territorio regionale e nel restante complesso del suolo italiano. Si nota cioè un tasso di detenzione molto più elevato tra i marocchini rispetto a quello degli albanesi e soprattutto dei rumeni, ma davvero minime differenze territoriali in Lombardia rispetto al resto d'Italia.

Tabella 9.2 – Tassi di detenzione (detenuti al 1° settembre 2019 diviso mille residenti al 1° gennaio 2019) per nazionalità in Lombardia e nel resto d'Italia per i principali 20 Paesi incarcerati in Lombardia

Paese	Lombardia	Resto d'Italia
Marocco	10,1	8,7
Albania	5,5	5,7
Romania	1,8	2,1
Tunisia	15,3	22,6
Egitto	2,1	9,1
Perù	2,9	2,1
Nigeria	7,2	15,2
Gambia	31,8	22,0
Ecuador	2,0	2,4
Cina	1,0	0,7
Senegal	1,9	5,6
Algeria	20,0	25,0
Pakistan	1,3	3,0
India	1,0	1,1
Filippine	0,8	0,4
El Salvador	3,3	0,9
Serbia	6,4	4,9
Ucraina	0,6	1,3
Repubblica Dominicana	5,0	4,6
Brasile	2,2	3,1
Altri Paesi	2,1	9,8
Totale	3,1	4,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica.

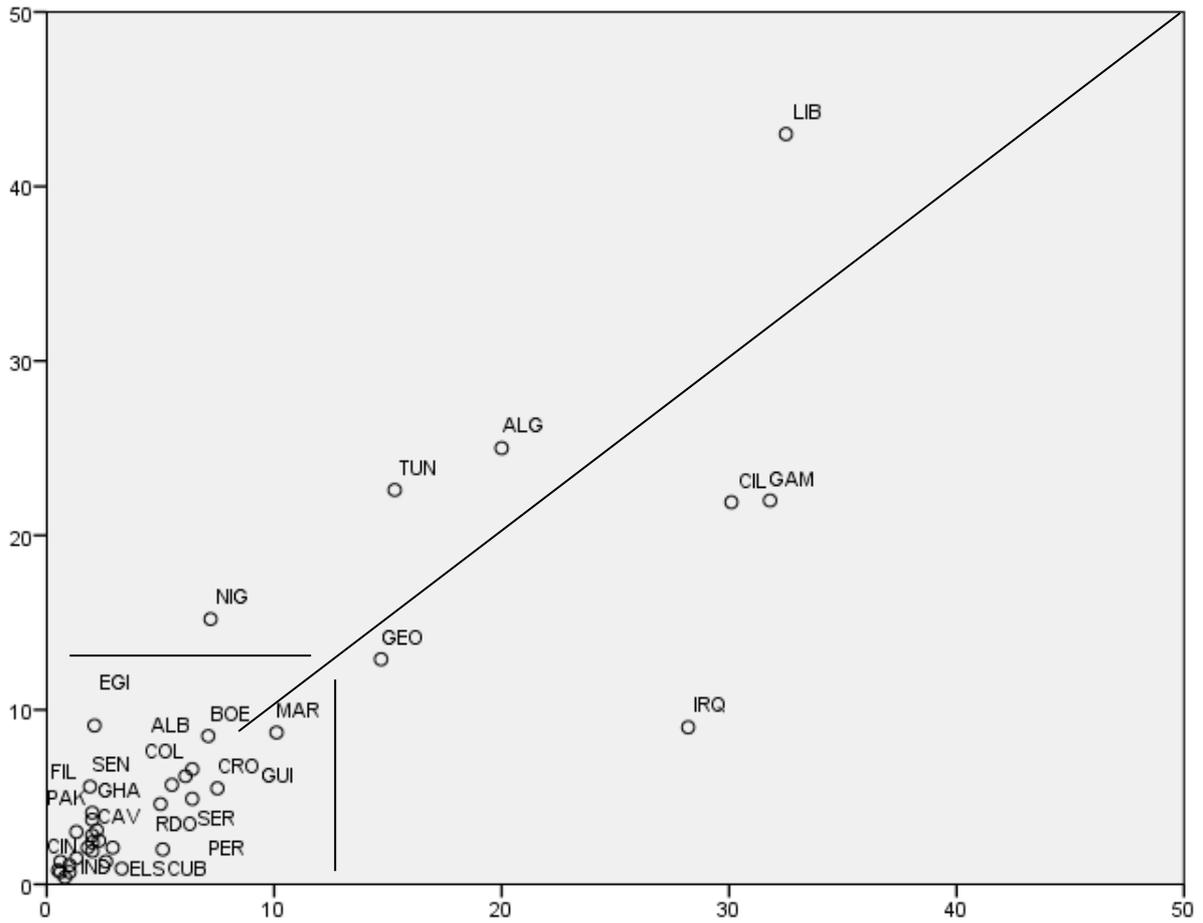
Maggiori differenze si riscontrano invece per i due Paesi seguenti in graduatoria dal punto di vista del numero assoluto di detenuti, entrambi con una situazione migliore in Lombardia che non nel resto d'Italia: per i tunisini il tasso di detenzione è sì elevato in questa Regione, pari al 15,3 per mille, ma è ancora superiore nel resto del Paese dove raggiunge in media il 22,6 per mille e dove dunque proporzionalmente la probabilità di detenzione è per loro di circa il 50% superiore che in Lombardia; mentre per gli egiziani in Lombardia il tasso di detenzione è basso (2,1 per mille), probabilmente in virtù di un'elevatissima anzianità ed esperienza migratoria sul territorio regionale e in particolare a Milano – e dunque di una maggiore integrazione – mentre nel resto d'Italia è più che quadruplo, pari al 9,1 per mille.

Scorrendo le posizioni inferiori in graduatoria, poi, si nota il basso tasso di detenzione dei nigeriani in Lombardia (7,2 per mille, a conferma di una loro bassa presenza in termini assoluti nelle carceri lombarde, mentre è molto più elevata altrove) rispetto a quello nel resto d'Italia (più che doppio e pari al 15,2 per mille); e, al contrario, quello elevato dei gambiani in Lombardia (31,8 per mille) rispetto a quello nel resto d'Italia (22,0 per mille).

Anche i senegalesi e i pakistani segnano un basso tasso di detenzione in Lombardia (rispettivamente 1,9 e 1,3 per mille) e più elevato nel resto d'Italia (rispettivamente 5,6 e 3,0 per mille); mentre sul fronte opposto si possono annoverare in particolare ancora i salvadoregni con un tasso in Lombardia del 3,3 per mille – sicuramente legato a particolari concentrazioni di alcune bande in ambito metropolitano milanese – ovvero più che triplo rispetto a quello nel resto d'Italia (laddove è mediamente dello 0,9 per mille).

In generale, infine, andando ad osservare nella successiva Figura 9.1 anche le nazionalità minori, quasi tutte mostrano rapporti tra detenuti e connazionali residenti non superiori all'1% sia in Lombardia sia nel resto d'Italia. Fanno eccezione a questo basso livello solamente gli *iracheni* sul territorio regionale (ma non altrove in Italia, peraltro con valori assoluti di detenuti molto bassi e pari a 11 in Lombardia e 44 nel complesso delle altre regioni d'Italia), i *nigeriani* altrove sul territorio nazionale ma non in Lombardia, e *georgiani*, *tunisini*, *algerini*, *cileni*, *gambiani* e *libici* sia in Lombardia sia altrove. Sul totale delle 38 nazionalità considerate nella successiva Figura 9.1 – perché con almeno dieci incarcerati in Regione – di queste ultime otto nazionalità dagli elevati tassi di detenzione tutte quelle africane, con l'eccezione dei gambiani, mostrano valori superiori del tasso di detenzione nel resto d'Italia rispetto alla Lombardia, mentre tutte quelle non africane segnano al contrario tassi di detenzione superiori nel territorio regionale rispetto al resto d'Italia.

Figura 9.1 – Tassi di detenzione (detenuti al 1° settembre 2019 diviso mille residenti al 1° gennaio 2019) per nazionalità in Lombardia (asse x) e nel resto d'Italia (asse y) per i Paesi con oltre 10 incarcerati in Lombardia



Fonte: nostre elaborazioni su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica.

